

Rassegna Stampa

07/05/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Corriere Del Mezzogiorno Na	13	ECCO RIMIC, L'«AUTOSTRADA DIGITALE» CAMPANA	1
-----------------------------	----	---	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Italia Oggi	37	DIMORE STORICHE LA P.A. PAGHERÀ	2
-------------	----	---------------------------------	---

GOVERNO LOCALE

Il Giornale Ed.milano	4	"ATTENTI AI SINDACI DI SINISTRA SONO FERMI AL TASSA E SPENDI"	3
Il Messaggero	46	IMMOBILI DEL COMUNE MESSI IN VENDITA PIANO DA 130 MILIONI	4
Il Messaggero	43	RETRIBUZIONE LEGATE AI RISULTATI E' ARRIVATA L'ORA DELL'EFFICIENZA	5
Il Sole 24 Ore	12	PER L'EXPO UN BILANCIO IN BILICO	6

LAVORO PUBBLICO

Il Mattino	13	STATALI, PREPENSIONAMENTI POSSIBILI PER 20 MILA ESUBERI	7
Il Messaggero	11	STATALI, VIA A 20 MILA PREPENSIONAMENTI	8
Il Sole 24 Ore	41	CAOS INTEGRATIVI A ROMA (E NON SOLO)	9
Italia Oggi	28	P.A.AL VIA I PREPENSIONAMENTI	10
Italia Oggi	32	DIPENDENTI ALLA CONTA	12
Italia Oggi	32	DIRIGENTI TROPPO VECCHI	13
Italia Oggi	32	DEMANSIONATI DEPRESSI RISARCITI	14

NORMATIVA E SENTENZE

Gazzetta Di Caserta	25	SVILUPPO DEI PICCOLI COMUNI, PRESENTANO UN DISEGNO DI LEGGE	15
Il Sole 24 Ore	42	PIEMONTE BATTUTO: LA LITE SUGLI SWAP RESTA A LONDRA	16
Italia Oggi	28	MULTE STRADALI L'EUROPA SCIVOLA SULLO SCAMBIO DATI	17
Italia Oggi	32	IMPIANTO FOTOVOLTAICO E IMMOBILE STORICO	18

SERVIZI SOCIALI

Cronache Di Caserta	6	POLITICHE SOCIALI, ESPERTI A RACCOLTA	19
---------------------	---	---------------------------------------	----

TRIBUTI

Asfel	1	ISTRUZIONI PER LA COMPILAZIONE DEL CONTO ANNUALE 2013	20
Il Messaggero	17	TORNA L'IRPEF SULLA SECONDA CASA	21
Il Messaggero	19	LA COMPENSAZIONE VALE ANCHE PER LE TASSE LOCALI	22
Italia Oggi	29	NELLE ZONE FRANCHE URBANE GLI AIUTI IN COMPENSAZIONE	23
Italia Oggi	27	UNA TASSA PER LA FOGNA NUOVA	24

BILANCI

Il Sole 24 Ore	1, 25	GLI AMBASCIATORI E LA SPENDING REVIEW	25
----------------	-------	---------------------------------------	----

POLITICA

Il Mattino	41	IL GOVERNO DICE SI AL FORUM DEI SINDACI DEL MEDITERRANEO	27
------------	----	--	----

Il Mattino	42	SCURE SULLE MUNICIPALITÀ: SARANNO DIMEZZATE	28
------------	----	---	----

AMBIENTE

Il Mattino	42	RIFIUTI, IMPIANTO IN VERSIONE MINI "ACCELERIAMO"	29
------------	----	--	----

Il Sannio	7	GESTIONE RIFIUTI, I SINDACI SANNITI SCOPRONO LA LEGGE DOPO OTTO MESI	30
-----------	---	--	----

APPALTI E CONTRATTI

Comunicato Asmel- anpci	1	APPALTI E LEGALITÀ TRA CENTRALIZZAZIONE E INNOVAZIONE	32
----------------------------	---	---	----

Il Sole 24 Ore	17	BASTA AFFIDARE I PROGETTI ALL'INTERNO DELLA PA	33
----------------	----	--	----

Italia Oggi	29	FATTURE A TINTE UE	34
-------------	----	--------------------	----

Università La nuova rete degli atenei, che formeranno una società di gestione, conetterà anche le scuole, gli ospedali e tutta la pubblica amministrazione

Ecco Rimic, l'«autostrada digitale» campana

di ANGELO LOMONACO

Un'«autostrada digitale» per mettere in connessione tutti gli atenei, le pubbliche amministrazioni, gli ospedali campani, ma anche le aziende private, innanzi tutto quelle che operano per esempio nei distretti insieme con le stesse università e gli enti di ricerca. Al centro, metaforicamente, il Campania Internet Exchange (Cix), ubicato nel polo universitario di Monte Sant'Angelo, a Napoli, che sarà il punto di interscambio per gli operatori connessi a Rimic. Perché è Rimic (cioè Rete di interconnessione multiservizio interuniversitaria campana) la sigla che dà il nome alla nuova infrastruttura ad altissima velocità destinata a garantire, appunto, la comunicazione, la cooperazione e l'erogazione di servizi a valore aggiunto per i sette atenei campani, per veicolare il traffico e i servizi delle pubbliche amministrazioni e anche per «soccorrere» in caso di guasto il data center regionale. Ma attuare interventi di disaster recovery (recupero del disastro) è solo una delle azioni previste dall'accordo di programma firmato ieri a Palazzo Santa Lucia tra la Regione Campania, rappresentata dal vicepresidente Guido Trombetti, e i sette atenei campani, rappresentati dal rettore della Federico II Massimo Marrelli. All'incontro ha partecipato anche il responsabile scientifico del progetto, Antonino Mazzeo, ordinario di sistemi di elaborazione della Federico II e presidente del Cerict, Centro di competenza per l'Ict.

Rimic, che darà il nome anche alla società consortile di gestione che sta per essere costituita dalle università, congiungendo gli atenei, fa convergere su un'unica rete (backbone) quattro capoluoghi di provincia su cinque. La struttura fisica della rete prevede un primo anello che si articola sulle direttrici Napoli-Salerno-Benevento-Caserta, al quale si collegano ulteriori anelli per la copertura metropolitana di Napoli e provinciale — a Caserta, Benevento e Salerno — degli atenei. La sede del disaster recovery sarà nel Campus di Fisciano. Il Cix sarà, come detto, nel capoluogo regionale.

L'operazione Rimic, spiega Trombetti, consentirà la cooperazione e l'erogazione di servizi a valore aggiunto per le strutture accademiche e i centri di ricerca. Ma sarà estremamente utile, per esempio, anche per la telemedicina, la formazione continua, l'e-learning, le conferenze in videofonia con massima definizione dei contenuti multimediali, il telecontrollo, molte attività scolastiche e ospedaliere.

Il valore economico di Rimic è di 13,400 milioni, dice Mazzeo, di cui 530 mila destinati alla formazione, «visto che ci sono pochissimi esperti in grado di utilizzare tecnologia così avanzata». Il progetto è finanziato con fondi Pon ricerca e competitività 2007-2013 dal ministero dell'Istruzione, Università e della Ricerca, e la rendicontazione procede in linea con le previsioni. Rimic procede anche di pari passo con il piano della Regione per lo sviluppo della banda larga e ultra larga volto all'azzeramento del digital divide in Campania en-

tro il 2015 con un investimento pubblico di 31 milioni. Entro un anno e mezzo, quindi, saranno disponibili tutti gli strumenti necessari per la promozione dell'«Identità digitale» di tutti i cittadini campani.



Da sinistra Antonino Mazzeo, Guido Trombetti e Massimo Marrelli

Impegno del ministro Franceschini

Dimore storiche La p.a. pagherà

Lo stato deve ai proprietari di immobili storico-artistici 97 milioni di euro per i lavori di restauro che gli stessi hanno effettuato e liquidati (al 50% dei costi) dalle competenti soprintendenze. La somma è stata confermata dal ministro per i beni culturali, Dario Franceschini, durante la sua audizione alla commissione cultura del senato. «Il problema», ha detto il ministro, su richiesta del senatore Liuzzi (Fi), «è assolutamente reale e quella somma deve essere pagata», aggiungendo: «Non ci sono le risorse al momento. Io sto verificando

se si riesce a riportare questi pagamenti, che sono comunque debiti della pubblica amministrazione, dentro il capitolo complessivo "pagamento dei debiti della p.a.", che è nato, però, per un'altra ragione». Il ministro ha concluso sul punto dicendo che «quello, insomma, ci assomiglia, siamo vicini. Quindi, quella

è la strada perché, sennò, con le risorse ordinarie, non solo non riusciamo a recuperare l'arretrato, ma non riusciamo neanche a adempiere agli obblighi di legge». Il problema è stato sollevato in commissione dal senatore Piero Liuzzi con un ampio intervento che ha anche sottolineato l'apporto importante che danno i privati, pur aventi la

riduzione delle agevolazioni fiscali previste per gli immobili storico-artistici (caratterizzati da spese di manutenzione e da gravi vincoli, anche di utilizzazione), alla conservazione del patrimonio culturale.

La Confedilizia, che ha sollevato, insieme all'Adsi, il problema e che segue lo stesso con grande attenzione, ha ringraziato il ministro Franceschini per l'impegno assunto e le informazioni fornite nonché il senatore Liuzzi (che ha espressamente citato l'organizzazione storica della proprietà immobiliare) per l'interessamento.



Dario Franceschini

l'intervista» Alessandro Cattaneo

«Attenti ai sindaci di sinistra Sono fermi al tasso e spendi»

Il primo cittadino di Pavia corre verso il secondo mandato: «Prenderò anche voti del Pd, il vero cambiamento siamo noi»

Alberto Giannoni

■ Lo danno per vincente e lui non si nasconde. Anzi, vuol chiudere la partita al primo turno. Secondo i sondaggi Alessandro Cattaneo è fra i sindaci più amati dai concittadini. Ma assicura che, per conquistare il bis, stabattendo Pavia al palmo a palmo.

Cattaneo, lei è molto quotato nelle rilevazioni ed è anche molto presente nel dibattito politico in tv. Questa visibilità mediatica aiuta?

«La visibilità è molto rischiosa in realtà. È un'arma a doppio taglio. È un attimo vederla come ambizione nazionale. Se mentre ero visibile non fossi stato anche presente, se avessi dato un'impressione sbagliata...».

Come ha evitato questo rischio?

«I miei concittadini mi hanno incontrato alle iniziative, mi hanno trovato informato sui problemi. Poi avere un ruolo anche nazionale può essere un'opportunità per intercettare occasioni. Ma serve l'uno e l'altro».

Lei fa tanto lavoro in Comune, riceve i cittadini?

«Certo che li ricevo. Ho l'abitudine di dedicare un giorno alla settimana ai quartieri. E i quartieri della mia città sono quat-

tro. Poi ormai le persone mi rintracciano via mail, sms, facebook, twitter. Con ogni mezzo».

Cosa pensa del suo avversario principale, Massimo Depaoli?

«Una brava persona, corretta. Io non ho particolari problemi e ho sempre rispettato gli avversari. Viene da Legambiente per cui ha quelle posizioni pregiudiziali, autoreferenziali, che io non condivido e che non servono a Pavia, dove serve un approccio più popolare e moderato. Devo dire che all'interno stesso del Pd lo ritengono una vittima sacrificale».

Nel senso che lei ha già vinto?

«Io ho detto che corro come se dovessi rincorrere. Ma penso di poter drenare voti anche fuori del nostro schieramento».

Anche a sinistra?

«Chi vuol votare per il Pd perché ritiene che Renzi interpreti una giusta esigenza di cambiamento, a Pavia può verificare

che il cambiamento lo abbiamo rappresentato noi».

E il Matteo Renzi premier come lo vede?

«Mi pare presto per un giudizio ma finora devo dire che al coraggio degli annunci ha corrisposto la fatica di portare a casa le riforme. Per questo noi dobbiamo incalzarlo».

Egli altri candidati alla carica di sindaco?

«Due di loro cercano di buttarla sulla rissa dando del ladro un po' a tutti, a colpi di attacchi personali».

E quelli che collaboravano con lei?

«Ci sono dei fuoriusciti sì, una è andata via un mese fa. In generale mi sembrano poca cosa. Credo che i cittadini possano valutare, vedere e giudicare».

Che momento è per Pavia? La crisi colpisce duro anche lì?

«I dati dell'economia sono preoccupanti ma la città guarda al futuro. Pavia è una città del terziario avanzato con alcune eccellenze. Cito l'università, l'istituto di studi superiori, la sanità, il centro oncologico».

Perché un elettore dovrebbe votare lei invece del candidato della sinistra?

«Siamo diversi e faccio due esempi. Le idee sull'interazione pubblico-privato, intanto, e cito il polo tecnologico e la cultura con le grandi mostre che hanno più visitatori e costano cinque volte di meno. Poi la sinistra è ancora il partito della spesa. Se amministrassero loro spenderebbero di più».

Aumentando i tributi locali?

«Penso proprio di sì».

Immobili del Comune messi in vendita piano da 130 milioni

► Nel bilancio 2014 prevista dal Campidoglio anche l'alienazione di 600 tra appartamenti, negozi, uffici in centro e in periferia

LA MANOVRA

Non solo tagli ai dipartimenti e aumenti di tariffe e tasse. Il Campidoglio ha messo nel bilancio 2014 anche l'alienazione degli immobili. Per Palazzo Senatorio si tratta di una sfida finora mai vinta. E che vale 130 milioni di euro per il 2014 e da 117 per l'anno successivo. In mezzo a questi due appuntamenti un'occasione ulteriore per ottimizzare il patrimonio immobiliare arriverà dal piano di rientro triennale che il Comune deve presentare al Governo entro luglio. Non è escluso che si parli di questo tema a partire da oggi, quando tornerà a riunirsi la cabina di regia. L'appuntamento per tutti è per le 8.30

IL PIANO

Nella bozza di bilancio approvata in giunta mercoledì scorso,

**ALCUNI AFFITTATI
A PREZZI IRRISORI
GLI INQUILINI
SE VORRANNO
POTRANNO
ACQUISTARLI**

salta all'occhio una voce. Le entrate derivanti da alienazioni, trasferimenti di capitale e riscossione crediti si aggirano intorno a poco meno di un miliardo di euro (988.998.466). E cioè il doppio, rispetto al bilancio dell'anno scorso. Da dove arriva questo tesoretto? Da una parte dai 280 milioni previsti nel Salva Roma dalla gestione commissariale e dall'altra, appunto, dalla prima tranche del piano alienazioni (130 milioni). Che dopo un anno di annunci non rispettati è pronto a entrare in azione. E a essere monetizzato. Lo chiedono le casse comunali, ma anche il Salva Roma.

I NUMERI

Sono circa seicento gli immobili pronti a essere messi sul mercato: appartamenti, uffici, negozi, in centro storico ma anche in periferia. Molti di questi sono dati dal Campidoglio in affitto a prezzi irrisori: ci sono case in zone di prestigio come Trastevere e Monti, in cui gli inquilini pagano 200 euro di affitto al mese, come fuori mercato. In totale, la parte residenziale del patrimonio immobiliare del Comune è di 295 unità, per le quali Palazzo Senatorio ogni mese incassa circa 60 mila euro, 720 mila euro all'anno. La media degli affitti si

aggira sui 500 euro, per un incasso mensile di 150 mila euro. «Su base volontaria - ha detto qualche giorno fa il capogruppo del Pd Francesco d'Ausilio - permetteremo agli affittuari di acquistare gli immobili». Il Campidoglio per inserire la somma in bilancio ha coinvolto la Cassa depositi e prestiti, che acquisirà parte del patrimonio immobiliare di Roma Capitale, per poi immetterlo nel mercato. Un anticipo, insomma, affinché si costituisca un fondo.

150 mila

L'incasso mensile ottenuto dal Comune per i propri immobili dati in affitto

IL RISCHIO

Ma le incognite su questa operazione rimangono. Questione di precedenti. Un esempio illustre? La dismissione degli ex depositi Atac di piazza Ragusa, piazza Bainsizza e San Paolo annunciata più volte negli ultimi anni e ancora ferma al palo. Avrebbe dovuto risanare le casse dell'azienda dei trasporti.

Simone Canettieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Retribuzioni legate ai risultati è arrivata l'ora dell'efficienza»

«I nuovi contratti decentrati dovranno essere più rigorosi nel legare i salari accessori ai risultati e alla produttività». Fabio Melilli, deputato e segretario regionale del Pd, è stato direttore generale dell'Anci e siede nella cabina di regia del Campidoglio per il piano triennale da presentare al Governo. Dunque conosce bene le macchine amministrative dei Comuni italiani. A partire da quella di Palazzo Senatorio.

Melilli, partiamo dalla fine.

Dalla mattinata di disagio e disservizi vissuta da Roma per via dell'assemblea dei dipendenti capitolini. Cosa ne pensa? E' giusto che una protesta di piazza metta in ginocchio la città?

«Non è stata una bella giornata per la Capitale, anche perché la protesta rischia di allargarsi agli altri Comuni italiani perché l'ispezione del Mef non vale solo per Roma».

Però la rabbia dei dipendenti si è riversata su tutti.

«Comprendo il disagio dei cittadini di Roma non credo che i dipendenti stiano dalla parte opposta. Il Comune è alla ricerca di efficienza e i dipendenti vogliono vedere i rispettivi i loro diritti. Quindi bisogna remare tutti dalla stessa parte».

Il capitolo del personale è uno dei perni del piano di rientro allegato al Salva Roma. Come deve muoversi il Comune?

«Alla Camera sono stato il relatore dell'ultimo decreto enti locali, il lavoro più difficile che dovrà fare il governo della Capitale sarà proprio quello di ottimizzare la macchina amministrativa. Roma ha il dovere di far dimenticare ai cittadini l'inefficienza della precedente amministrazione. Come Parlamento le abbiamo dato tutti gli strumenti, non è un'imposizione, ma un'opportunità».

Intanto, però, c'è questa grana dei salari accessori da risolvere. Come deve muoversi il Governo?

«Il Mef ha rilevato presunte irregolarità nei contratti decentrati, noi nel decreto enti locali abbia-

mo trovato le soluzioni per non costringere i Comuni a chiedere la restituzione ai dipendenti delle indennità non in regola. Inoltre, nel comitato ristretto avevamo individuato una soluzione che salvaguardava i contratti esistenti e dava il tempo agli enti locali di rinnovarli, ma il testo non è passato per il M5S e Forza Italia, che ora invece attaccano il Comune. Questo per onor di cronaca, ora è meglio passare alla fase due».

Cioè?

«Non può essere il Mef a decidere se una parte contrattuale sia giusta o meno, per questo abbiamo chiesto al Governo di far dichiarare all'Aran se siamo in presenza di norme illegittime, allo stesso tempo Palazzo Chigi con una decretazione deve dare il tempo ai Comuni di costruire i nuovi strumenti decentrati continuando a erogare i salari, salvo eventuali conguagli».

Ma come si farà a far sparire nei prossimi accordi le indennità a pioggia?

«Occorrerà essere più attenti a legare la retribuzione accessoria ai risultati e alla produttività, su questa linea si dovranno muovere sindacati ed enti locali, chiamati a riscrivere le regole».

Simone Canettieri

Grandi eventi. Approvati con una perdita di 7,4 milioni i conti 2013: per i prossimi due anni l'incognita della quota della Provincia

Per l'Expo un bilancio in bilico

La Regione: senza il promesso intervento del Governo agiremo per tutelarci

Sara Monaci

MILANO

La società di gestione dell'Expo 2015 approva il bilancio in leggera perdita, meno 7,4 milioni. I costi sono pari a 74,5 milioni; i ricavi a 67,1 milioni, e di questi 49 arrivano da partner e sponsor. Questo il consuntivo 2013, in miglioramento rispetto al preventivo, quando si ipotizzava un disavanzo di 23 milioni.

Ieri dunque l'assemblea con i rappresentanti degli azionisti - il Comune di Milano e la Regione Lombardia, il ministero dell'Economia e delle finanze, la Camera di commercio e la Provincia di Milano - hanno dato l'ok all'esercizio annuale, superato finanziariamente senza grossi intoppi. Il problema che si prospetta riguarda invece il 2014 e il 2015. Mancano ancora, infatti, i 60 milioni promessi dal governo, mentre occorre già pianificare gli investimenti per l'anno in corso.

Si tratta delle risorse che la Provincia di Milano, in uscita dalla società, non verserà più. Il 10% delle azioni a cui Palazzo Isimbardi rinuncia dovrebbero essere rilevate dal Mef, come anticipato un anno fa dall'ex premier Enrico Letta e come ribadito poi da alcuni ministri, tra cui il ministro all'Agricoltura Maurizio Martina, che ha la delega sull'Expo. Il premier Matteo Renzi, poche settimane fa a Milano, ha detto quindi che si sarebbe occupato della questione. Per ora nessuna decisione certa. E di conseguenza la società di gestione preme affinché i 60 milioni arrivino presto per non ritrovarsi nel 2014 con l'acqua alla gola.

La questione ieri in assemblea è stata ribadita soprattutto dal sottosegretario alla presidenza della Lombardia, Fabrizio Sala, delegato all'evento universale, che ha ottenuto la formalizzazione della richiesta di un intervento da parte del governo entro 30 giorni. «Il Governo - ha sottolineato - ha annunciato che

avrebbe versato i contributi per la Provincia di Milano, ma non l'ha fatto. E lo deve fare, altrimenti la Regione Lombardia si muoverà per tutelare la propria partecipazione nella società Expo e, quindi, i cittadini lombardi».

Qualche mese fa si era anche ipotizzato che potessero entrare al posto del governo enti locali e camere di commercio lombardi, ma nulla di fatto. Ora la società guidata dall'ad e commissario unico Giuseppe Sala attende una risposta da Roma.

Ieri intanto è stato votato anche il bilancio 2013 di Arexpo, la società che detiene la proprietà dei terreni dove sorgerà il sito espositivo di Rho.

Per quanto riguarda le infrastrutture connesse all'evento universale, è ancora tutta in salita la realizzazione della Rho-Monza. Il tratto che dovrebbe essere gestito dalla Serravalle è di fatto bloccato non solo dalla carenza di risorse, ma anche e soprattutto dall'opposizione delle cittadinanze locali. Oggetto del contendere il tratto di Paderno Dugnano, che le autorità locali vorrebbero far interrare mentre il progetto regionale prevede un percorso in superficie. Le tensioni non si placano, ed è ormai sempre più chiaro che la strada non sarà pronta per il 2015. Il sindaco di Paderno Dugnano Marco Alparone ha inviato una missiva ai vertici del Pirellone e anche al premier Renzi per sottolineare che è «evidente che non ci siano i tempi tecnici» per garantire la realizzazione dell'opera.

Statali, prepensionamenti possibili per 20mila esuberanti

ROMA. Si amplia la possibilità di ricorrere al prepensionamento per i dipendenti pubblici in esubero nella propria amministrazione; almeno per il momento però le uscite non potranno essere utilizzate per fare spazio a nuovi assunti più giovani, ma dovranno servire a ridurre stabilmente il personale e generare risparmi di spesa. Il ministero della Pubblica amministrazione ha pubblicato la circolare firmata da Marianna Madia che fissa le modalità di attuazione delle norme a suo tempo varate dal governo Monti, e poi estese da quello guidato da Enrico Letta.

Già in base a quei provvedimenti, era possibile applicare ai lavoratori delle amministrazioni pubbliche le regole pensionistiche antecedenti alla riforma Fornero nell'ambito delle procedure di mobilità, per smaltire gli esuberanti (sia per soprannumero, ossia superamento della dotazione organica in tutte le aree e qualifiche, sia per eccedenza, ovvero in caso di superamento solo in una o più aree o qualifiche, con possibilità quindi di riassorbimento in un'altra).

In questo caso però i prepensionamenti hanno la funzione primaria di garantire una minore spesa per il personale, e d'altra parte eventuali assunzioni, come segnalato dalla Ragioneria generale dello Stato, non avrebbero copertura finanziaria. Il discorso dell'avvicendamento negli uffici pubblici, finalizzato al ringiovanimento del personale, potrà quindi essere affrontato quando diventeranno operativi i nuovi provvedimenti annunciati dalla stessa Madia nell'ambito della riforma della pubblica amministrazione, a partire dall'abolizione dell'istituto del trattamento in servizio. In merito alla consultazione popolare sulla riforma, il ministro ha scritto ieri su Twitter: «Superata quota 8.000 mail a rivoluzione governo.it e flusso non si ferma #versoil13giugno, una riforma della pa migliore e condivisa».

Ma quanti sono i potenziali interessati? La risposta non è facile. La norma originaria del 2012 individuava una platea di 24.000 dipendenti teoricamente in esubero, 11 mila nello Stato centrale e 13 mila negli enti territoriali. Di questi circa 8.000 avrebbero già maturato i requisiti per l'uscita entro il 31 dicembre 2011, data limite prima dell'entrata in vigore della riforma Fornero, preferendo però restare al lavoro. Altri li avrebbero maturati nel 2012 e nel 2013, in modo da poter conseguire la pensione (deter-

minata con le vecchie regole e quindi anche con le "finestre" di un anno) entro il 2014. Poi un successivo decreto ha spostato la scadenza finale per l'operazione al 31 dicembre 2016, creando quindi ulteriori spazi.

È quindi ragionevole ipotizzare che il numero dei lavoratori teoricamente coinvolti possa avvicinarsi a 20 mila anche se le cifre vere dipenderanno dalle scelte concrete delle amministrazioni, che poi dovranno verificare con l'Inps le posizioni degli interessati. Alcune migliaia di posti sono già stati "prenotati" dagli stessi Inps e Inail, nell'ambito dei propri processi di riorganizzazione.

I requisiti per l'uscita sono quelli in vigore fino al 2011, per i quali era poi previsto un successivo e graduale aggiornamento: per quest'anno sono richiesti 65 anni e 3 mesi (con 20 di contributi) per l'uscita di vecchiaia oppure, per l'anzianità, 40 anni di contributi indipendentemente dall'età o ancora la quota 97, con un minimo di 61 anni e 3 mesi di età e di 35 di contributi.

Statali, via a 20 mila prepensionamenti

► Circolare della Funzione pubblica per applicare l'uscita con le vecchie regole previdenziali, estesa fino al 2016

► Potranno così essere smaltiti gli esuberi di personale, ma per ora non saranno possibili nuove assunzioni

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Si amplia la possibilità di ricorrere al prepensionamento per i dipendenti pubblici in esubero nella propria amministrazione; almeno per il momento però le uscite non potranno essere utilizzate per fare spazio a nuovi assunti più giovani, ma dovranno servire a ridurre stabilmente il personale e generare risparmi di spesa. Il ministero della Pubblica amministrazione ha pubblicato la circolare firmata da Marianna Madia che fissa le modalità di attuazione delle norme a suo tempo varate dal governo Monti, e poi estese da quello guidato da Enrico Letta.

Già in base a quei provvedimenti, era possibile applicare ai lavoratori delle amministrazioni pubbliche le regole pensionistiche antecedenti alla riforma Fornero nell'ambito delle procedure di mobilità, per smaltire gli esuberi (sia per soprannumero, ossia superamento della dotazione organica in tutte le aree e qualifiche, sia per eccedenza, ovvero in caso di superamento solo in una o più aree o qualifiche, con possibilità quindi di riassorbimento in un'altra).

IL VINCOLO FINANZIARIO

In questo caso però i prepensionamenti hanno la funzione primaria di garantire una minore spesa per il personale, e d'altra parte eventuali assunzioni, come segnalato dalla Ragioneria generale dello Stato, non avrebbero copertura finanziaria. Il discorso dell'avvicendamento negli uffici pubblici, finalizzato al ringiovanimento del personale, potrà quindi essere affrontato quando diventeranno operativi i nuovi provvedimenti annunciati dalla stessa Madia nell'ambito della riforma della pubblica amministrazione, a partire dall'abolizione dell'istituto del trattamento in servizio.

Quanti sono i potenziali interessati? La risposta non è facile. La norma originaria del 2012 individuava una platea di 24.000 dipendenti teoricamente in esubero, 11 mila nello Stato centrale e 13 mila negli enti territoriali. Di questi circa 8.000 avrebbero già

maturato i requisiti per l'uscita entro il 31 dicembre 2011, data limite prima dell'entrata in vigore della riforma Fornero, preferendo però restare al lavoro. Altri li avrebbero maturati nel 2012 e nel 2013, in modo da poter conseguire la pensione (determinata con le vecchie regole e quindi anche con le "finestre" di un anno) entro il 2014. Poi un successivo decreto ha spostato la scadenza finale per l'operazione al 31 dicembre 2016, creando quindi ulteriori spazi.

LA VERIFICA CON L'INPS

È quindi ragionevole ipotizzare che il numero dei lavoratori teoricamente coinvolti possa avvicinarsi a 20 mila anche se le cifre vere dipenderanno dalle scelte concrete delle amministrazioni, che poi dovranno verificare con l'Inps le posizioni degli interessati. Alcune migliaia di posti sono già stati "prenotati" dagli stessi Inps e Inail, nell'ambito dei propri processi di riorganizzazione.

I requisiti per l'uscita sono quelli in vigore fino al 2011, per i quali era poi previsto un successivo e graduale aggiornamento: per quest'anno sono richiesti 65 anni e 3 mesi (con 20 di contributi) per l'uscita di vecchiaia oppure, per l'anzianità, 40 anni di contributi indipendentemente dall'età o ancora la quota 97, con un minimo di 61 anni e 3 mesi di età e di 35 di contributi.

Luca Cifoni

Enti locali. Nella Capitale a rischio le indennità di maggio

Caos integrativi a Roma (e non solo)

Gianni Trovati
MILANO

«I soldi per il **salario accessorio** dei dipendenti ci sono, ma è necessaria una risposta positiva del Governo». Il sindaco di Roma Ignazio Marino chiama in causa direttamente Matteo Renzi, oltre ad «Anci e sindacati», nel tentativo di spegnere l'incendio divampato con i dipendenti del Comune che ieri hanno manifestato in più di 10 mila a piazza del Campidoglio chiamati a raccolta dai sindacati; sotto al Comune si sono affollati anche i vigili urbani, con il risultato che la Capitale ha vissuto l'ennesima mattinata di tilt nel traffico dal Lungotevere alla Tangenziale est. Per salvare gli stipendi di maggio, però, le risposte devono arrivare in pochi giorni, altrimenti mancano i tempi tecnici per tradurle in cedolini.

Ad agitare i 24 mila dipendenti del Comune è il rischio concreto che la busta paga di maggio arrivi assai alleggerita dallo stop al salario accessorio, giudicato illegittimo dalla Ragioneria nella relazione sui conti del Campidoglio (Via XX Settembre contesta l'erogazione nel

2008-2013 di 529 milioni ai dipendenti e 76 milioni ai dirigenti; si veda Il Sole 24 Ore del 12 aprile). Il blocco costerebbe circa il 15-20% della retribuzione a stipendi da 1.400-1600 euro al mese, con valori in crescita proporzionale all'aumentare della busta paga, e produrrebbe in agitazioni e scioperi a Roma proprio nel mese delle elezioni e del debutto degli 80 euro nati dal taglio Irpef. Nell'assemblea all'aperto di ieri i sindacati hanno annunciato battaglia, si sono detti pronti «allo sciopero e a presentare una vera e propria class action» se non saranno garantiti gli stipendi pieni, e hanno chiesto di limitare le retribuzioni dei dirigenti del Comune entro il limite della busta paga del sindaco (5.849 euro netti al mese, somma autoridotta del 10% a inizio anno).

La questione, però, è parecchio intricata, e non presenta vie d'uscita facili. Oltre a bocciare i vecchi stipendi accessori per «progressioni» (cioè aumenti) dati a pioggia e indennità fuori norma, gli ispettori della Ragioneria generale hanno scritto che dal 1° gennaio 2013

gli integrativi del Campidoglio sono decaduti automaticamente per il mancato adeguamento alle regole della riforma Brunetta. Di conseguenza, tutti gli euro pagati nell'ultimo anno e mezzo oltre al tabellare, vale a dire allo stipendio base fissato dal contratto nazionale, sarebbero privi di base giuridica, e si tradurrebbero in danno erariale (già contestato) ai dirigenti che hanno firmato gli atti di pagamento. Ovvio, in questa situazione, che nessuno si prenda la briga di dare il via libera agli integrativi di maggio, con il risultato di vedersi aumentare le somme già pesantissime richieste da Via XX Settembre. Il Campidoglio, dal canto suo, ha in cantiere una revisione complessiva delle regole, ma per evitare il muro contro muro con i sindacati occorrerebbe superare maggio senza intoppi, e per superare maggio servirebbe una copertura in tempi brevi dal Governo.

In questo domino infinito, il problema è però aggravato dal fatto che Roma è solo il più grande fra i Comuni incappati nelle contestazioni della Ragioneria,

che per vari motivi hanno bocciato in questi mesi anche i vecchi integrativi di Vicenza, Firenze, Reggio Calabria e altre città, mentre nuove ispezioni potrebbero essere in arrivo in altri grandi Comuni. Per questa ragione il decreto salva-Roma ter, appena approdato in «Gazzetta Ufficiale» con la legge di conversione (legge 66/2014), aveva tentato la strada di una sanatoria che dai vari tira e molla parlamentari è uscita in versione assai indebolita e praticamente inefficace per i tanti casi più controversi. Il problema principale è rappresentato dalla sanzione della nullità per i contratti decentrati illegittimi, che comporta la richiesta di restituzione delle somme percepite negli anni dai dipendenti e può tradursi in tagli pesantissimi a buste paga mediamente già leggere. In quest'ottica, il bivio difficile per il Governo è fra il danno d'immagine di un «salva-Roma» quater a due settimane dalle elezioni, e pochi giorni dopo il varo del «ter», e il rischio di proteste generalizzate nelle città.

Circolare della Funzione pubblica. Potenzialmente coinvolti oltre 10 mila dipendenti

P.a., al via i prepensionamenti

Interessato personale in esubero di enti centrali e locali

I numeri

- Secondo alcune stime, potrebbero ritrovarsi in esubero 11 mila persone nelle amministrazioni centrali (di cui 5.600 nei soli ministeri) e 13 mila negli enti locali
- Secondo le valutazioni della Ragioneria avrebbero però maturato i requisiti entro fine 2011, 6 mila lavoratori di ministeri ed enti pubblici e 2 mila delle amministrazioni locali, più una quota non esattamente quantificata di dipendenti che maturando i requisiti dal 2012 potrebbero comunque essere posti a riposo (si arriverebbe così a oltre 10 mila soggetti prepensionabili)
- Le prime iniziative di prepensionamento sono in corso in alcuni comuni, come quello di Novara, e in alcuni enti centrali come Inps e Inail



DI LUIGI OLIVERI

Prepensionamenti, la Funzione pubblica apre la strada. Con la circolare 28 aprile n. 4, la titolare di Palazzo Vidoni fornisce alle amministrazioni pubbliche uno strumento operativo per attivare i pensionamenti anticipati come strumento principale della riduzione dei costi del personale e della riorganizzazione, in attesa della «staffetta generazionale» adombrata nei 44 punti nei quali si articola la proposta di riforma complessiva della pubblica amministrazione.

Il «prepensionamento» nella p.a., precisa il ministro Madia, non può essere utilizzato come strumento per eludere la disciplina generale riformata col dl 201/2011, convertito in legge 214/2011. È, invece, attualmente uno dei mezzi principali per riassorbire le eccedenze di personale derivanti dalla riduzione delle dotazioni organiche, oppure dalla redazione di piani di ristrutturazione dovuti ragioni funzionali o finanziarie, dai quali scaturisce la conseguenza di una riduzione della spesa di personale. La circolare, allo scopo di chiarire la fattispecie, stabilisce che per «prepensionamento» si intende la «risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro del personale in soprannumero o eccedentario nelle amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo n. 165 del 2001, individuato

in esubero, per il quale è prevista l'ultrattività (fino al 31 dicembre 2016)» del trattamento pensionistico antecedente alla riforma Fornero del 2011.

Esiste, dunque, una relazione stretta tra il pensionamento anticipato e la condizione di «esubero», cioè l'individuazione nominativa del personale che, per effetto dei tagli alle dotazioni organiche dovuti alle riorganizzazioni, risulti in soprannumero (nell'ente vi è un numero di dipendenti maggiore della dotazione organica in tutti i profili e qualifiche) o in eccedenza (nell'ente vi sono eccedenze di personale solo in alcune aree e qualifiche e possibilità di riconversioni professionali). Secondo Palazzo Vidoni, il prepensionamento in ordine di priorità deve coinvolgere proprio il personale in esubero; in seconda battuta, laddove non sia possibile la quiescenza anticipata, il personale in esubero va messo in «disponibilità» ai sensi dell'articolo 33 del dlgs 165/2001: quell'istituto, simile alla cassa integrazione, che sospende il rapporto di lavoro per 24 mesi, assegnando ai dipendenti una retribuzione tra il 70 e l'80% di quella spettante.

La circolare ricorda i presupposti e le procedure per giungere all'individuazione di situazioni di soprannumero o di eccedenze di personale, definiti dall'articolo 33 del dlgs 165/2001 e dall'articolo 2, comma 11, del dl 95/2012, convertito in legge 135/2012. In particolare, al di là delle procedure

formali e dell'informazione e consultazione con i sindacati, Palazzo Vidoni ricorda che gli strumenti di interruzione del rapporto di lavoro, prepensionamenti o messa in disponibilità, debbono essere preceduti dal tentativo di ricollocare il personale all'interno dell'ente o anche, attraverso la mobilità, verso altre amministrazioni.

Dunque, il prepensionamento scatta quando non siano possibili azioni di ricollocazione del personale, applicando il citato articolo 2, comma 11, del dl 95/2012.

Nei confronti del personale che risulti potenzialmente dotato dei requisiti per il prepensionamento, le amministrazioni debbono chiedere all'Inps la certificazione del diritto a pensione e della relativa decorrenza, rilasciata entro 30 giorni, col contestuale impegno a richiedere, nello stesso termine, agli Enti la certificazione dei periodi mancanti qualora la posizione assicurativa risultasse incompleta. Una volta acquisita la certificazione Inps l'amministrazione potrà procedere, nei limiti del soprannumero, alla risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro.

La circolare ricorda che è, comunque, necessario per le amministrazioni fissare preventivamente e motivatamente la tempistica di assorbimento delle eccedenze: da essa, infatti, potrebbe desu-

mersi sufficiente il ricorso al pensionamento ordinario del personale avente i requisiti,

scelta da preferire sempre rispetto al prepensionamento, che deve essere utilizzato solo con accorgimenti organizzativi tali da assicurare risparmi e non maggiori costi.

Per questo, Palazzo Vidoni indica alle amministrazioni di fornire agli organi di controllo interno le informazioni sulle misure adottate, insieme con una certificazione di conformità ai vincoli previsti dalla normativa vigente e agli obiettivi di riduzione di spesa perseguiti, come illustrati nella circolare. Tale certificazione dovrà essere firmata dal vertice amministrativo o dal dirigente responsabile in ragione dell'assetto organizzativo dell'ente, e trasmessa all'Inps per la liquidazione dei prepensionamenti.

— © Riproduzione riservata — ■

Circolare della ragioneria generale dello stato sul Conto 2013

Dipendenti alla conta

Entro il 3 giugno la rilevazione telematica

DI ANTONIO G. PALADINO

Termina il prossimo 3 giugno, la rilevazione telematica sul Conto annuale del personale pubblico riferita al 2013, cui sono chiamate tutte le amministrazioni pubbliche. La ragioneria generale dello stato con la circolare n. 15/2014 interviene in relazione alle disposizioni contenute nel titolo V del Testo unico sul pubblico impiego (il dlgs n. 165/2001) che consentiranno, tra l'altro, al Mineconomia di effettuare i compiti di monitoraggio sull'andamento della spesa pubblica, alla Corte dei conti di predisporre il referto al parlamento sull'analisi delle dinamiche occupazionali e di spesa del personale pubblico e al Mininterno di avere contezza del numero dei dipendenti degli enti locali, così come prevede l'articolo 95 del Tuel.

Tutti i modelli di rilevazione sono già disponibili sul portale Sico del Mineconomia, all'indirizzo www.HomePageSico.mef.gov.it. In dettaglio, la nota firmata dal ragioniere generale, Daniele Franco, precisa che, in nessun caso, saranno accettate schede di rilevazione trasmesse in forma cartacea.

Ai fini dell'invio telematico dei dati del Conto, il responsabile del procedimento è individuato nel dirigente o funzionario che l'ente o l'amministrazione ha indicato come referente negli anni scorsi. Tuttavia, in caso di assenza di tale informazione, il responsabile, di norma è l'organo di rappresentanza della stessa istituzione (per esempio, il sindaco o il direttore generale) che dovrà sottoscrivere i modelli di rilevazione.

Al procedimento di trasmissione sono altresì chiamati sia gli organi di controllo interni (collegio dei revisori o collegio sindacale), che dovranno sottoscrivere il conto annuale, certificando in tal modo la bontà dei dati inseriti che i revisori dei conti nominati dal Mineconomia negli enti. Questi ultimi, in particolare, dovranno attivarsi tempestivamente con i vertici dell'ente, in caso di ritardo o inadempienza nell'invio dei dati.

Infine, riveste particolare importanza il cronoprogramma della rilevazione che andrà pedissequamente rispettato. Entro il 3 giugno, come detto, si dovrà concludere l'operazione di censimento e in caso di istituzioni territoriali inadempienti, verrà investito il prefetto competente per territorio a sollecitare in tempi brevi la pubblica amministrazione «distratta» che, in caso di ulteriore colpevole ritardo, sarà destinataria delle sanzioni previste a tal fine dagli articoli 7 e 11 del dlgs n. 322/1989.

© Riproduzione riservata

IDEE PER RENZI

Dirigenti troppo vecchi

I punti salienti della riforma della p.a. annunciata dal governo dopo l'ultimo consiglio dei ministri riprendono molte delle richieste che da anni l'Anci presenta. Siamo pronti a confrontarci, convinti che le riforme possano avere successo solo se si fanno partendo dal basso e nel rispetto delle autonomie locali. Per questo apprezziamo il metodo del coinvolgimento e della condivisione, e attendiamo di avviare gli incontri di approfondimento che i ministri Lanzetta e Madia hanno assicurato. La riforma della dirigenza di vertice e il rafforzamento delle figure apicali degli enti sono obiettivi che i comuni auspicano. In particolare, la revisione dello status dei segretari comunali è un'urgenza rispetto alla quale l'associazione ha presentato una proposta organica ai precedenti governi, con l'obiettivo di dotare le amministrazioni di una dirigenza forte. Se è irrinunciabile la figura del segretario, è altrettanto vero che questa deve adeguarsi alle esigenze di una moderna amministrazione degli enti locali. Il segretario quale figura dirigenziale apicale e di coordinamento della dirigenza, scelto sempre attraverso lo *spoil system*, è un primo passo in tal senso. Vi è inoltre l'esigenza di procedere a un rinnovamento generazionale nel comparto pubblico: per fare un esempio, nei comuni oltre il 50% del personale ha più di cinquant'anni, nel sottoinsieme dei dirigenti questa percentuale supera il 70%. Ma si tratta di dinamiche innescate da precise scelte normative che abbiamo cercato di cambiare in ogni occasione utile, in un'accesa dialettica con i tanti interlocutori che si sono succeduti negli ultimi dieci anni. La situazione non potrebbe essere diversa visto il blocco dei turnover, che ha azzerato il ricambio generazionale, e il blocco della contrattazione, che ha sterilizzato i sistemi di valutazione delle performance e mortificato il personale degli enti. Su tutti questi temi l'Anci ha già fatto proposte precise ed è pronta al confronto con il governo.

Umberto Di Primio
sindaco di Chieti e delegato Anci al personale

TAR DEL LAZIO

Demansionati depressi risarciti

DI DARIO FERRARA

Quel posto doveva essere suo, anche se soltanto per il periodo in cui il capo va in ferie. E invece no, l'amministrazione gli preferisce un collega, benché non abbia i titoli per sostituire il dirigente quando è assente. Ecco allora che il dipendente pubblico ci resta male e non si rassegna, perché diventare il numero uno dell'ufficio, sia pure per poco, è comunque motivo di prestigio oltre che di gratificazione economica. E visto che la mancata promozione risulta frutto di una condotta omissiva e commissiva dell'amministrazione, sarà la mano pubblica a dover sborsare gli 80 mila euro liquidati a titolo di danno non patrimoniale, senza duplicazioni fra biologico, morale e così via. È quanto emerge dalla sentenza 2120/14, pubblicata dalla sezione prima quater del Tar Lazio. Accolto il ricorso del dipendente della Giustizia, che ambiva al posto di reggente per il periodo di assenza del titolare: un riconoscimento non da poco che però gli è negato dal Ministero. L'interessato ne fa una malattia nel vero senso della parola: lamenta un «disturbo dell'adattamento con ansia e umori depressi misti» e i certificati medici gli danno ragione. Di più: risulta agli atti che la patologia insorge proprio nel periodo in cui il dipendente è ingiustamente escluso dall'incarico cui pure aveva diritto, assegnato evidentemente a un rivale senza gli stessi suoi titoli. Fatto sta che il risarcimento deve essere pagato all'aspirante sostituto-capo laddove il lavoratore non presenta familiarità con i disturbi psichici: né lui né i suoi congiunti hanno mai

sofferto di nevrosi d'ansia e dunque la sindrome risulta riconducibile all'illecita deminutio voluta dal datore. Risultato: liquidazione sì, duplicazioni no. Il danno non patrimoniale da lesione della salute, ribadiscono i giudici amministrativi, costituisce una categoria ampia e omnicomprensiva: nel determinare il ristoro il giudice deve tenere conto di tutti i pregiudizi concretamente patiti dalla vittima, senza però liquidare il danno biologico separatamente da quello morale, estetico, alla vita di relazione e da quello cosiddetto "esistenziale".

COMUNITÀ MONTANA. *Un gruppo di parlamentari si è fatto portavoce delle istanze dei centri d'Italia*

Sviluppo dei piccoli comuni, presentato un disegno di legge

ROCCAMONFINA. Piccoli comuni, c'è un disegno di legge per tutelarli. Il disegno di legge recentemente presentato alla Camera da un gruppo trasversale di parlamentari potrebbe avere benefici anche per i comuni del comprensorio della Comunità Montana "Monte Santa Croce" e del Parco regionale "Roccamonfina - Foce Garigliano". Tra i firmatari c'è anche il Deputato **Ermete Realacci** che in una nota descrive in cosa consiste il disegno di legge. "Partite alla Camera le audizioni sul disegno dei legge per i Piccoli Comuni. Le prime ad essere ascoltate sono state le realtà del mondo associativo e di rappresentanza, dall'Anci all'Uncem, passando per Cia, Coldiretti, Confagricoltura, Federparchi, Fai, Italia Nostra, Legambiente, Legautonomie e Wwf. Le Commissioni Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici e Bilancio della Camera dei Deputati stanno infatti esaminando in sede congiunta questo disegno di legge di cui sono primo firmatario, sottoscritto da oltre 70 parlamentari di vari gruppi, a partire dal collega Borghi, che ne è anche relatore per la Commissione Ambiente insieme

a Misiani per la Commissione Bilancio. Si tratta di una proposta molto attesa, che suscita grandi aspettative che non vanno tradite.

- spiega l'On. **Realacci** nella nota - Questo disegno di legge è infatti un'opportunità per difendere le identità custodite dai nostri centri minori, ma anche per proporre una razionalizzazione dei servizi e un'idea di sviluppo che coniuga la cultura e i saperi tradizionali con l'innovazione e la diffusione delle tecnologie della comunicazione. Se non vogliamo che l'Italia sprechi un'opportunità decisiva per entrare con la sua identità nei mercati globalizzati, se non vogliamo che perda un treno importante per lo sviluppo dobbiamo scommettere sui nostri piccoli comuni. Fra le misure previste l'introduzione di agevolazioni sull'affitto nei nostri centri minori, la promozione della cablatura e della banda larga, garantire la presenza e la qualità di servizi indispensabili come sanità, trasporti, istruzione, servizi postali, il recupero dei centri storici e la tutela del patrimonio ambientale. I comuni potranno poi promuovere i prodotti tipici locali e indicare

anche nella cartellonistica stradale le produzioni tipiche. Prevista anche la riforma del sistema di governo di queste aree e per l'introduzione di sistemi di remunerazione dei servizi ambientali. Sarebbe bello poter festeggiare la giornata del Voler Bene all'Italia, la Festa Nazionale dei Piccoli Comuni promossa da Legambiente e che tornerà domenica primo giugno in centinaia di borghi per tutto il Paese, con il via libera della Camera alla legge". Insomma una legge che finalmente possa tutelare e far ripartire lo sviluppo di tantissimi piccoli comuni che rappresentano nonostante la crisi l'ossatura del paese. I disagi che la crisi economica ha fatto emergere per i grandi centri e città metropolitane hanno dunque riaperto anche il dibattito sulla funzione importantissima delle aree interne che potrebbero dare un contributo importantissimo allo sviluppo dell'intera nazione. Lo stesso auspicio giunge dai territori della Santa Croce e del Parco che da decenni attendono leggi in grado di tutelarli concretamente.

VINCENZO MARIO

Consiglio di Stato Piemonte battuto: la lite sugli swap resta a Londra

Gianni Trovati

MILANO.

Nuova sconfitta per la **Regione Piemonte** nella battaglia legale sui **derivati** contratti con Dexia Crediop. Nella sentenza 13/2014, datata 26 marzo ma appena diffusa, il Consiglio di Stato ha respinto il ricorso della Regione, e ha confermato la pronuncia del Tar in cui i giudici avevano negato la propria competenza sui provvedimenti di annullamento in autotutela dei contratti. La competenza, conferma la sentenza di secondo grado, è del giudice civile, vale a dire in questo caso la corte inglese indicata dall'Isda master agreement. Corte che in primo grado ha confermato nell'estate scorsa la validità dei contratti (si veda «Il Sole 24 Ore» del 26 luglio 2013). A rimandare a Londra la decisione sugli swap da 1,85 miliardi firmati da Torino nel 2007 con Dexia Crediop, seguendo una linea già tracciata dalle vicende giudiziarie sugli swap della Provincia di Pisa, è la natura privatistica dei contratti, che per questa ragione non possono essere cancellati in autotutela.

La Regione, che nel 2011 per decisione del suo ex governatore Roberto Cota (Lega Nord) aveva stoppato i pagamenti sugli swap sottoscritti dalla precedente presidente Mercedes Bresso (Pd), aveva sostenuto che la stipula era stata oggetto di una gara, ma i giudici amministrativi hanno sostenuto che la procedura era stata avviata solo da una «gara informale», per cui manteneva il proprio carattere privatistico che non consente di attivare i poteri autoritativi propri dell'ente pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SECONDO LA CORTE DI GIUSTIZIA LA DIRETTIVA CHE DISCIPLINA IL SISTEMA DEVE ESSERE RISCRIITA

Multe stradali, l'Europa scivola sullo scambio dati

L'Europa scivola sulle multe stradali. Tutto il sistema di scambio dati tra Paesi deve essere riscritto a causa di un difetto di impostazione formale della direttiva 2011/82 che lo ha disciplinato. Lo ha deciso la Corte di giustizia europea, Grande sezione, con la sentenza del 6 maggio 2014, secondo la quale un disciplina comune sulle multe stradali europee non si può basare sul concetto di cooperazione di polizia ma su quello della sicurezza dei trasporti. Ma per fortuna gli effetti del provvedimento resteranno validi per un anno in attesa della nuova normativa corretta.

Una vera e propria doccia fredda, dunque, per la sicurezza stradale. Con il recepimento della direttiva 2011/82/UE i vari paesi stavano infatti già organizzando una rete di scambio dei dati dei proprietari dei veicoli, che consentirà di perseguire i trasgressori oltre i confini nazionali.

In Italia la direttiva è stata appena recepita con il decreto legislativo n. 37 del 4 marzo 2014, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 67 del 21 marzo 2014. Ora tutto subirà un brusco rallentamento in attesa dell'approvazione urgente del nuovo provvedimento.

Sono otto le tipologie di violazione sotto osservazione. Eccesso di velocità, mancato uso della cintura di sicurezza, mancato arresto davanti a un semaforo rosso, guida in stato di ebbrezza, guida sotto l'influsso di sostanze stupefacenti, mancato uso del casco protettivo, utilizzo di una corsia vietata, uso indebito di cellulare o di altri dispositivi di comunicazione durante la guida. Gli organi di polizia dovranno trasmettere telematicamente alla motorizzazione le richieste di dati relativi stranieri. Le autorità nazionali designate per lo scambio dei dati potranno accedere, tramite il punto di contatto dell'altro stato, ai dati di immatricolazione dei veicoli, comprese le informazioni sui proprietari o titolari del mezzo. Una volta ottenuti i dati richiesti, dovrà essere inviata al proprietario, all'intestatario del veicolo o alla persona altrimenti individuata come autore dell'infrazione una lettera d'informazione, redatta secondo il modello di cui all'allegato 1 del decreto legislati-

vo n. 37/2014.

Il documento dovrà includere ogni informazione pertinente quale, in particolare, la natura dell'infrazione in materia di sicurezza stradale, il luogo, la data e l'ora dell'infrazione, il riferimento all'articolo del codice stradale violato, la relativa sanzione. Il proprietario sarà invitato a rispondere ad alcune domande sulla violazione accertata e dovrà essere reso edotto della possibilità di proporre ricorso. Con la pubblicazione delle sentenze i tempi dell'avvio di questa procedura si allungheranno inevitabilmente.

Alla base della decisione della Corte la scelta del fondamento giuridico della direttiva 2011/82. Non si tratta di cooperazione di polizia ma di sicurezza dei trasporti, specifica chiaramente il collegio. Quindi occorre annullare la complessa direttiva mantenendo però in vigore gli effetti della stessa per un limite massimo di tempo di 12 mesi. In buona sostanza entro un anno andrà adottata una nuova direttiva basata su un fondamento giuridico corretto.

Stefano Manzelli

— © Riproduzione riservata — ■

GIURISPRUDENZA CASA**IMPIANTO FOTOVOLTAICO
E IMMOBILE STORICO**

“Integra il reato previsto dall’art. 181 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 l’installazione di pannelli fotovoltaici sulla copertura degli immobili sottoposti a tutela storico-artistica o paesaggistico-ambientale senza il preventivo rilascio del prescritto nulla osta dell’autorità preposta alla tutela del vincolo”. Così ha deciso la Cassazione penale con la sentenza n. 11850/13, inedita.

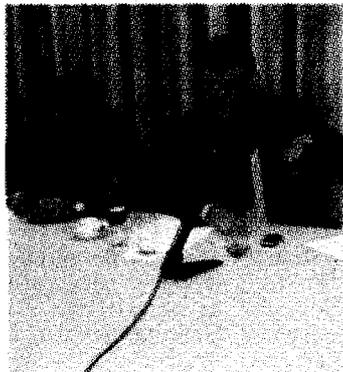
a cura dell’Ufficio Legale della Confedilizia

L'INCONTRO IN VIA ROMA**Politiche sociali, esperti a raccolta****Il settore penalizzato dai tagli ai finanziamenti**

CASERTA (r.c.) - Sala gremita ieri pomeriggio all'Hotel Europa in via Roma per il convegno sulle politiche sociali organizzato dall'associazione "Punto di svolta". Sono intervenuti il presidente del consiglio regionale **Paolo Romano**, il consigliere comunale del capoluogo **Pasquale Corvino** (entrambi nella foto), la dirigente scolastica del liceo "Manzoni" **Adele Vairo**, il responsabile del dipartimento di salute mentale dell'Asl **Luigi Carizzone**, l'esperto di politiche sociali **Alfredo Grado**, il presidente di "Punto di svolta" **Luca Romano**, il presidente dell'associazione "La forza del silenzio" **Vincenzo Abbate**. Sono stati proiettati video e trattate le problematiche delle politiche sociali sul territorio casertano.

"Le politiche sociali - ha osservato in proposito Paolo Romano - sono un tema troppo sottovalutato, per anni abbiamo tagliato fondi e risorse. È venuto il tempo di cambiare passo".

"In Regione - afferma Romano - abbiamo avviato processi virtuosi in questi anni, come il piano sociale regionale. Ancora molto si deve



fare, risolvendo le criticità legate alla velocità di erogazione di tutte le forme di contribuzione e soprattutto riportando i livelli di finanziamento almeno a quelli del 2009".

Infine, il candidato del nuovo centrodestra alle Europee spiega anche il suo concetto di Welfare comunitario: *"In Europa esistono quattro welfare differenti, dobbiamo prendere il meglio di ognuno di questi per realizzare un unico grande piano di welfare pubblico condiviso da tutta la l'Unione europea".*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istruzioni per la compilazione del Conto annuale 2013

La Ragioneria Generale dello Stato pubblica la circolare n. 15 del 30 aprile 2014 contenente le istruzioni per l'acquisizione nel sistema informativo SICO dei dati di organico e di spesa del personale dipendente dalle pubbliche amministrazioni per l'anno 2013 (conto annuale). La rilevazione in oggetto fa parte dei flussi informativi del Sistema Statistico Nazionale (SISTAN) e coinvolge circa 10.000 Istituzioni pubbliche per le quali l'invio dei dati è obbligatorio.

Le informazioni acquisite attraverso il conto annuale consentono a diversi soggetti di adempiere a compiti ed elaborazioni, come la quantificazione degli oneri per i rinnovi contrattuali, da parte dell'Aran, o la predisposizione del referto sul costo del lavoro da presentare, da parte della Corte dei conti al Parlamento.

Torna l'Irpef sulla seconda casa

► Se l'immobile si trova nella città di residenza si paga al 50 per cento

IL FISCO

Torna l'Irpef sulle seconde case, anche se non per tutte e in misura ridotta del 50 per cento. Dopo un solo anno in cui le abitazioni diverse da quella principale, tenute a disposizione, erano completamente uscite dal campo di applicazione dell'imposta sul reddito (in seguito all'avvento dell'Imu) la legge di stabilità approvata lo scorso autunno ha disposto una parziale inversione di rotta, con effetto già sull'anno di imposta 2013. La novità non riguarda le case di vacanza al mare o in montagna, ma solo quelle situate nello stesso Comune in cui il contribuente ha la propria abitazione principale.

Quindi ad esempio se si abita a Roma e sempre nella Capitale si possiede un altro immobile ad uso abitativo, non affittato, il suo reddito concorre alla base imponibile dell'Irpef e delle relative addizionali nella misura del 50 per cento. Restano invece esenti le abitazioni situate in Comuni diversi, tipicamente quindi le seconde case delle vacanze. Ci sono poi cambiamenti da tenere presente anche nelle regole sulla tassazione degli immobili affittati.

IL NUOVO ASSETTO

Rispetto al recentissimo passato, nel quale le case non date in

locazione e soggette all'Imu erano esenti dall'imposta sul reddito personale, c'è insomma una parziale marcia indietro, anche se non si torna al regime di Irpef generalizzata applicato fino al 2011. Ecco allora un riepilogo delle diverse possibilità che si sono create anche a seguito delle repentine modifiche legislative, e delle quali bisognerà comunque dare conto in dichiarazione di redditi.

L'abitazione principale rimane di fatto esente dall'Irpef, come è da oltre dieci anni. Questo vale anche per le case cosiddette di lusso, appartenenti alle categorie catastali A1, A8 e A9, per le quali invece anche nel 2013 è stata pagata l'Imu, e per quelle per cui si è pagata la cosiddetta mini-Imu, ossia una quota dell'imposta determinata dalla scelta del Comune di aumentare l'aliquota base.

Se questi tributi sono stati versati, o comunque erano dovuti, gli importi devono essere specificati alla voce "Imu dovuta per il 2013". Tra i "casi particolari Imu" va indicato il codice 2. Il relativo reddito non entra comunque nel campo di applicazione dell'Irpef. Invece se per la prima casa non era dovuta nemmeno la mini-Imu, allora l'esenzione rispetto all'Irpef è indiretta: il reddito dell'immobile viene aggiunto agli altri ma è poi "neutrollizzato" da una deduzione di uguale importo.

Anche per le abitazioni non principali situate in un Comune diverso, come le case di vacanza,

l'imposta comunale (di cui va indicato l'importo) sostituisce del tutto l'Irpef, che quindi non è dovuta. Diversamente, se l'immobile ad uso abitativo tenuto a disposizione si trova nello stesso Comune nel quale si ha l'abitazione principale, l'Irpef e le relative addizionali si applicano sul 50 per cento del reddito (rendita catastale rivalutata del 5 per cento); tra i "casi particolari Imu" deve essere indicato il codice 3.

IL CASO DELL'AFFITTO

Ci sono novità anche per il reddito da locazione, che pur in presenza dell'Imu non è mai stato escluso dalla dichiarazione dei redditi. Le notizie sono due, una buona e una cattiva. La prima riguarda chi ha optato per la cedolare secca (tassazione sostitutiva al posto di quella progressiva Irpef) e ha stipulato un contratto a canone concordato sulla base degli accordi tra le associazioni dei proprietari e quelle degli inquilini: l'aliquota agevolata scende dal 19 al 15 per cento con effetto già sul 2013.

Se invece non è stata fatta l'opzione per la cedolare il peso dell'Irpef per il proprietario subirà un piccolo aumento: cala infatti dal 15 al 5 per cento la misura della deduzione forfettaria del canone di locazione. In altre parole, l'imposta andrà calcolata sul 95 per cento del canone, invece che sull'85; in caso di canone concordato verrà poi applicata un'ulteriore riduzione del 30 per cento.

Luca Cifoni

La compensazione vale anche per le tasse locali



Appuntamento con il fisco

DARE E AVERE

Il meccanismo di compensazione debiti-crediti estende la sua efficacia alle tasse locali. O, meglio, viene potenziato. Era già possibile abbattere il carico Imu se si vantava un credito fiscale nei confronti dello Stato. Dal 2014 l'operazione ha efficacia anche per la Tari e la Tasi. Oltre che, ovviamente, per le addizionali comunali e regionali Irpef. La compensazione può riguardare crediti e debiti relativi alla stessa imposta (compensazione verticale): per esempio, un credito Irpef con un debito Irpef. Ma può riguardare crediti e debiti relativi a imposte diverse e contributi (compensazione orizzontale), per cui è possibile, per esempio, compensare un credito Tari con un debito Irpef.

LA SOGLIA

In ogni caso c'è un limite massimo di crediti d'imposta e contri-

**SI PUÒ RIEQUILIBRARE
UN CREDITO TARI
CON UN DEBITO IRPEF
TRAMITE L'F24
LIMITE DI 700MILA EURO
ALL'ANNO**

buti compensabili ed è pari a 700 mila euro annui contro i 516 dell'anno scorso. La compensazione si effettua tramite il modello F24, indicando nelle apposite sezioni gli importi a debito e quelli a credito. Il pagamento deve essere eseguito per l'eventuale differenza tra debiti e crediti indicati. La compensazione si può effettuare liberamente per crediti inferiori a 15 mila euro. Per i crediti superiori a questa soglia è necessario che la dichiarazione dalla quale emerge il credito sia accompagnata da un visto di conformità rilasciato da un professionista abilitato. Non è possibile in alcun caso compensare i crediti erariali con debiti iscritti a ruolo e già scaduti che abbiano un importo superiore a 1.500 euro. Chi trasgredisce rischia una sanzione pari al 50% del debito scaduto. Così, per esempio, un contribuente con un debito fiscale scaduto pari a 5 mila euro e un credito di 15 mila deve prima pagare il debito scaduto di 5 mila e solo dopo può utilizzare liberamente i restanti 10 mila. Se invece violando il divieto, il contribuente compensa 2 mila euro, senza prima eliminare il debito scaduto, si vede applicare una sanzione pari al 50% del debito scaduto perdendo così il proprio credito di 2 mila.

M. D. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle zone franche urbane gli aiuti in compensazione

Gli incentivi fiscali alle zone franche urbane viaggiano online. Lo sconto su imposte dirette, Irap, Imu e contributi previdenziali potrà arrivare fino a 200 mila euro per ciascuna impresa. Ma per poterne usufruire i soggetti aventi diritto dovranno far valere i crediti in compensazione e presentare il modello F24 esclusivamente in via telematica, pena il rifiuto della delega di pagamento. A stabilire le modalità attuative degli aiuti tributari alle Zfu introdotti dalla legge n. 296/2006 è stata l'Agenzia delle entrate con un provvedimento diffuso nella serata di ieri.

Il dm 10 aprile 2013, infatti, aveva fissato condizioni, limiti, modalità e decorrenze delle agevolazioni, ma per l'utilizzo vero e proprio delle stesse mancavano le regole operative. L'Agenzia precisa che gli sgravi fiscali e contributivi potranno essere fruiti in compensazione, cioè mediante riduzione dei versamenti unificati da effettuarsi in F24. Il provvedimento stabilisce che la delega deve essere presentata tramite i canali web dell'amministrazione (Entratel o Fisconline): a tale proposito una successiva risoluzione definirà i codici tributo da utilizzare e le relative istruzioni di compilazione. Per ogni modello ricevuto le Entrate effettueranno in tempo reale un controllo automatizzato, incrociando beneficiari e importi con i dati trasmessi dal ministero dello sviluppo economico. In caso di anomalie, il modello F24 sarà scartato. Ciò avverrà per esempio quando l'importo dell'agevolazione utilizzata risulta superiore a quello autorizzato, oppure laddove il beneficiario non sia incluso nell'elenco dei soggetti ammessi trasmesso dal Mise. Interessate dagli incentivi le micro imprese e le pmi che hanno sede nelle Zfu delle regioni che rientrano nell'obiettivo Convergenza (Campania, Calabria, Sicilia e Puglia). Accesso consentito anche a studi professionali e Stp. Si ricorda che il dl n. 179/2012 ha esteso l'agevolazione anche ai comuni della provincia Carbonia-Iglesias, mentre la legge di Stabilità 2014 ha ricompreso pure Lampedusa e Linosa. Le agevolazioni alle Zfu possono essere finanziate tramite la riprogrammazione dei Fondi strutturali 2007-2013, oggetto del Piano di azione coesione, oppure con risorse proprie regionali.

Valerio Stroppa

— © Riproduzione riservata — ■

È in dirittura in consiglio dei ministri un decreto omnibus in materia ambientale

Una tassa per la fogna nuova

Bolletta dell'acqua più cara. Per rifare le reti idriche

DI GIUSY PASCUCCI

In bolletta a carico dei contribuenti il costo della modernizzazione delle infrastrutture idriche. Fatta salva la tariffa sociale per le fasce disagiate; 350 milioni di euro del Fondo rotativo di Kyoto finanziarono l'efficienza energetica degli edifici pubblici, con priorità alle scuole mentre non sarà più a carico della pubblica amministrazione l'ottimizzazione del Sistris (sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti) né eventuali pareri di non congruità rilasciati dall'Agenzia digitale per l'Italia. Immediato subentro dei presidenti di Regione ai commissari straordinari per la realizzazione delle misure e degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico. Fino al 31 dicembre 2015 più poteri ai soggetti pubblici titolari di finanziamenti comunitari per utilizzare in tempo utile i fondi per la messa in sicurezza degli edifici pubblici e più poteri di requisizione degli impianti di gestione dei rifiuti ai presidenti della giunta regionale, della provincia e ai sindaci in caso di pericolo per la tutela dell'ambiente e della salute.

Sono alcune delle misure previste nella bozza di decreto legge preparata dal ministero dell'ambiente, di cui *ItaliaOggi* è entrata in possesso, e che il ministro Gian Luca

Le novità in arrivo

1. Aumento tariffe per investimenti e ammodernamento infrastrutture idriche
2. 350 milioni di euro del Fondo rotativo di Kyoto per efficienza energetica edilizia pubblica
3. Subentro presidenti regioni ai commissari per interventi mitigazione rischio idrogeologico
4. Più poteri per utilizzare in tempo utile i fondi per la messa in sicurezza degli edifici pubblici
5. Più poteri di requisizione degli impianti di gestione dei rifiuti in caso di pericolo per la tutela dell'ambiente e della salute

Galletti porterà al prossimo consiglio dei ministri previsto per il 9 maggio. Per rilanciare i necessari programmi di investimento per l'efficiamento, l'adeguamento agli standard europei e lo sviluppo delle infrastrutture del servizio idrico integrato, con particolare riferimento agli impianti di fognatura e depurazione delle acque reflue urbane, la bozza di decreto prevede l'istituzione di un fondo di garanzia presso la Cassa conguaglio per il settore elettrico. Le modalità di gestione spetteranno all'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico. E saranno a carico dei contribuenti. Il fondo, infatti, non graverà sulla finanza pubblica, ma sarà alimentato da una specifica

componente della tariffa del servizio idrico integrato, volta anche alla copertura dei costi di gestione del Fondo. A determinarla sarà proprio l'Autorità che, per la copertura degli oneri, modificherà le tariffe per fasce di consumo o per uso. Agli utenti in condizioni economico-sociali di-

sagiate sarà però assicurato l'accesso a condizioni agevolate alla fornitura della quantità di acqua necessaria per il soddisfacimento dei bisogni fondamentali. Per quanto riguarda invece gli interventi di incremento dell'efficienza energetica nel settore pubblico vengono sbloccati 350 milioni di euro dando priorità all'edilizia scolastica prevedendo che il fondo rotativo di Kyoto possa finanziare, a titolo oneroso, i fondi di investimento immobiliare chiusi promossi o partecipati da regioni, province, comuni, anche in forma consorziata ovvero i fondi promossi dalla società Investimenti immobiliari italiani sgr spa. Appositi

protocolli di intesa operativi saranno stipulati dal ministero dell'ambiente, che si avvarrà della Cassa depositi e prestiti come soggetto gestore del fondo rotativo, con gli enti interessati per definire le modalità di finanziamento dei fon-

di di investimento immobiliari chiusi. I finanziamenti saranno a tasso agevolato e non potranno superare i 120 mesi. Con l'entrata in vigore del decreto, i presidenti di regione subentrano ai commissari straordinari per gli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico.

Questi ultimi attualmente in carica dovranno completare le operazioni finalizzate al subentro entro 15 giorni e, nel caso in cui i presidenti di regione, ai quali non spetta nessun maggior onere dall'incarico, abbiano qualche impedimento o si dimettano, un commissario ad acta sarà nominato dal consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'ambiente. In caso di grave e concreto pericolo per la tutela della salute e dell'ambiente, infine, ai sindaci e ai presidenti di regione e provincia vengono attribuiti maggiori poteri di requisizione degli impianti modificando l'art. 192 del dlgs 152/2006, prevedendo il «temporaneo ricorso a forme, anche speciali, di gestione dei rifiuti, anche con poteri di requisizione in uso degli impianti e in deroga».

© Riproduzione riservata ■



Gian Luca Galletti

Gli ambasciatori e la spending review

di **Roberto Perotti**

Idirigenti pubblici guadagnano troppo? L'unico modo per farsi un'opinione è partire dai dati. Ecco il caso della Farnesina. La tabella 1 (a pagina 25, ndr) mostra che in media i diplomatici italiani guadagnano 2,3 volte i loro omologhi tedeschi. La retribuzione di un ambasciatore italiano è composta da quattro elementi: stipendio metropolitano; indennità di servizio all'estero (Ise); assegno di rappresentanza; altri benefit. Tutti i diplomatici di carriera percepiscono uno stipendio metropolitano. Per i residenti in Italia è di circa 10mila euro. In servizio all'estero, lo stipendio metropolitano si dimezza e diventa 5.385 euro netti.

A questi si aggiungono due indennità: l'indennità di servizio all'estero (Ise) e l'indennità di rappresentanza. L'Ise è "di proprietà" dell'ambasciatore: può usarla come vuole, spenderla o risparmiarla. L'indennità di rappresentanza deve essere usata, come dice il nome, per scopi di rappresentanza. Il valore in tabella è l'Ise netta per un ambasciatore senza coniuge e senza figli. L'ambasciatore paga le tasse solo sulla metà dell'indennità di base, cioè su 944 euro: in pratica l'intera Ise è quindi esente da tasse.

Vi sono poi numerosi benefit. Un'indennità di sistemazione alla presa di servizio, un'indennità di richiamo dal servizio, un contributo per le spese di trasporto all'andata e al ritorno dal servizio. Nel caso dell'ambasciatore a Washington stiamo parlando di circa 40mila euro all'andata e ancor più al ritorno, nonostante l'ambasciatore sia già arredato, e indipendentemente dal costo effettivo del trasloco.

La remunerazione degli ambasciatori: leggenda e realtà. Si sostiene spesso che, anche se apparentemente guadagnano più dei colleghi tedeschi, i diplomatici italiani alla fine guadagnano meno perché devono pagarsi tutte le spese. L'affermazione è falsa, per due motivi. Primo, perché per gli ambasciatori la gran parte delle spese sono pagate direttamente dall'amministrazione. Secondo, perché alle spese rimanenti ci pensa l'indennità di rappresentanza. Come stabilisce il Dpr 18/67 (si veda anche la circolare 3 del 16 giugno 2011) agli ambasciatori sono pagate direttamente dall'amministrazione: l'abitazione e la sua manutenzione, il personale di servizio, le spese sanitarie le automobili di servizio, il telefono.

Le spese seguenti vengono invece pagate con l'assegno di rappresentanza: gli eventi

conviviali, il personale di servizio (in aggiunta a quello già esistente e pagato dall'amministrazione, ed entro il 50% dell'assegno di rappresentanza), trasporto e soggiorno connessi a "viaggi di servizio, motivati da esigenze di rappresentanza", la formazione linguistica del coniuge, nel limite del 5% dell'assegno, l'uso del taxi, e numerose altre spese.

Questa è la teoria. In realtà, quasi tutte le spese dell'ambasciatore e dei numeri due e tre di una grande sede sono pagate direttamente dall'amministrazione, e non transitano nemmeno sull'assegno di rappresentanza: viaggi di servizio, noleggi, taxi, piccole spese di manutenzione, alcune volte anche le multe per divieto di sosta prese da ambasciatori o coniugi (con la scusa che l'auto era parcheggiata in divieto di sosta sì, ma per motivi di servizio). L'ambasciatore può dunque godersi, oltre allo stipendio metropolitano, tutta l'Ise, che è ben distinta dall'assegno di rappresentanza, e che è un vero e proprio stipendio.

Il bilancio della Farnesina: leggenda e realtà. Nella sua audizione al Senato del 3 aprile 2014, la ministra Mogherini diceva: «A fronte dello 0,2% del bilancio dello Stato stanziato dall'Italia per la politica estera, la Francia dedica l'1,8% e la Germania l'1,1». Analogamente, così scriveva nel febbraio 2012 la spending review ordinata dal governo Monti "...la Francia dedica alla politica estera l'1,78% del bilancio statale, la Germania l'1,1%...".

Queste cifre sembrano essere prese per buone e ripetute più o meno da tutti. Ma bisognerebbe sempre diffidare da affermazioni palesemente implausibili. L'Annuario Statistico del ministero degli Esteri 2013 riporta la spesa dei ministeri degli Esteri per vari Paesi, riportati al Pil e al bilancio dello Stato. Le spese dei ministeri degli Esteri, in miliardi di euro, sono riportate nella riga 1 della seconda tabella. Il bilancio totale dello Stato, come riportato dalla pubblicazione del ministero, è nella riga 2. Il rapporto tra i due è nella riga 3. In effetti, il rapporto è 0,20% in Italia e 1,15% in Germa-

nia. Ma si notano subito due anomalie. Secondo la pubblicazione, la Germania, con un Pil che è quasi il doppio del nostro, ha un bilancio dello Stato che è meno della metà del nostro. Il mistero è subito risolto: nella tabella della Farnesina, riprodotta nella riga 2, il "bilancio dello Stato" per l'Italia è definito come la spesa complessiva della Amministrazione pubblica (cioè, oltre al settore statale, cioè lo Stato centrale, anche gli enti locali e gli istituti di previdenza). Per la Germania, invece, esso include il solo settore statale! Utilizzando la stessa definizione per entrambi, quella della Amministrazione pubblica si ottengono per il bilancio dello Stato le cifre riportate nella riga 4. Ora il rapporto in Germania è del 0,28% (riga 5), ossia un quarto di quanto affermato da ministro e diplomatici italiani.

La seconda anomalia è ancora peggiore. Come si vede, manca il dato per il bilancio dello Stato in Francia. Come è possibile? Un bambino impiegherebbe non più di due minuti per trovarlo su Internet. In realtà, è stato fatto scomparire. Come per la Germania, nell'annuario del 2007, Tabella 3.7 a pag 11 del capitolo 3, il bilancio del ministero degli Esteri francese era diviso per il bilancio del settore statale, ottenendo un rapporto di 1,01%. Questo errore viene corretto nell'annuario del 2012, che infatti riporta un rappor-

to di 0,23%, quasi identico a quello italiano. Evidentemente questa cifra è una fonte di imbarazzo per chi aveva sostenuto che il rapporto era 1,8%, quindi nel 2013 si decide di far finta che il denominatore non esista, e il rapporto scompare!

Dalla riga 5 si evince dunque chiaramente che in Italia il rapporto tra bilancio del ministero degli Esteri e bilancio dello Stato è sì inferiore a quello degli altri Paesi, ma non di molto. Ovviamente, però, il confronto corretto è con il Pil.

La riga 6 della tabella 2 mostra che in questo caso la differenza è ancora più limitata: 0,10% per l'Italia, e circa 0,13% per gli altri Pa-

esi. Si noti che Francia, Germania e Gran Bretagna sono tutti Paesi che hanno un ruolo internazionale ben maggiore dell'Italia, che a livello mondiale è una potenza trascurabile.

Riforma e risparmi: salvate il diplomatico Ryan. Come a tutti i settori dell'amministrazione pubblica, anche alla Farnesina è stato chiesto di partecipare al processo di riduzione della spesa pubblica. In un'audizione al Senato del 3 aprile 2014, la ministra ha annunciato risparmi per 16 milioni nel 2014, 42 milioni nel 2015, e 52 milioni nel 2016, per un totale di 108 milioni. Si noti che non è mai stato specificato se i 52 milioni del 2016 sono in aggiunta a quelli del 2014 e

2015 o se sono i risparmi totali nel 2016.

Ma in un certo senso tutto questo è irrilevante, perché i risparmi di spesa effettivamente documentati sono in ogni caso minimi: secondo i miei calcoli, 6,5 milioni. C'è il fondato sospetto che nella cifra di 52 milioni siano stati inclusi anche aumenti di entrate.

Ma l'aspetto più interessante delle proposte di riforma avanzate dai funzionari del ministero è che esse sembrano fatte apposta per non intaccare minimamente i privilegi dei dirigenti, e in particolare dei diplomatici. Il Dl 95 del 2012, art.2 comma 1, emanato dal governo Monti, chiedeva di ridurre "Gli uffici dirigenziali... e le relative dotazioni organi-

che delle amministrazioni dello Stato in misura non inferiore al 20 per cento di quelli esistenti". Tuttavia, la Farnesina riuscì a convincere il Dipartimento della Funzione pubblica a esentare da queste riduzioni 127 ambasciate, 9 rappresentanze permanenti e 9 consolati, "per il ruolo fondamentale di tutela degli interessi del Paese" che esse svolgono (circolare 10 del 2012). Alla fine, la pianta organica dirigenziale viene ridotta da 1.120 unità a 1.019 (meno del 10%), ma nessun personale diplomatico perde il posto, visto che i diplomatici in servizio sono 923.

Anche la proposta di riforma della retribuzione sembra fatta per salvaguardare i diplomatici. Niente dimostra meglio questa impostazione della seguente affermazione di un alto dirigente del ministero a una recente riunione con le rappresentanze sindacali, secondo quanto riportato da una persona presente: "La capienza attuale del capitolo (dell'Ise) è di

294 milioni di euro che, tolti i 16,5 milioni di rappresentanza, diventano circa 280 milioni: una cifra troppo alta, che attira l'attenzione di tutti con conseguente tentazione di operare tagli anche ingenti. Quindi va spacchettata e ridotta a più voci, ma meno corpose. In questa maniera l'Amministrazione tenterà di mantenere tutti i 280 milioni, almeno per il momento, visto che non sono esclusi nuovi tagli".

Inoltre, a fronte di un leggero aumento della tassazione (lo stipendio metropolitano, in parte tassabile, raddoppia, mentre la mini Ise e le altre componenti rimangono non tassabili), si avrà una pensione più alta in futuro rispetto alla normativa attuale.

Ma c'è un aspetto ancora più interessante di cui nessuno parla. Come si rispetterà il tetto dei 238mila euro, pari alla remunerazione del capo dello Stato? Il sospetto è che molte delle indennità "spacchettate" saranno considerate rimborsi spese e quindi non rientrano nel tetto dei 238mila euro.

Inoltre, la remunerazione del presidente della Repubblica è lorda: la sua remunerazione netta è di 136mila euro. Quella dagli ambasciatori sarà in gran parte non tassabile, quindi anche se lo stipendio più Ise fossero abbassati al limite di 238mila euro annuali, la remunerazione netta sarà ben superiore ai 136mila euro. Se si lascia fare tutto ai dirigenti di carriera del ministero stesso...

roberto.perotti@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Il governo dice sì al forum dei sindaci del Mediterraneo

C'è il sostegno del governo per portare a Napoli il Forum dei sindaci del Mediterraneo: ieri in commissione Esteri, alla presenza tra gli altri del vicepresidente Peppe De Cristofaro e del sottosegretario Benedetto Della Vedova il sindaco Luigi de Magistris ha avuto l'ok. Una giornata romana per il primo cittadino: «Stiamo portando avanti da tempo un lavoro serio che ora è arrivato al suo punto cruciale - spiega de Magistris - l'idea del Forum di sindaci del Mediterraneo per la pace, il progresso e lo sviluppo sostenibile nasce da un progetto delle città di Napoli, Nablus e Betlemme, poi condiviso da Anci Campania ed Anci nazionale. La prima tappa di questo percorso sarà la conferenza di ottobre a Napoli, per la quale andrò tra il 22 ed il 28 maggio in Giordania, Palestina ed

Israele a condividere alcuni passaggi decisivi». Il sindaco è molto soddisfatto: «Vogliamo dare il nostro contributo al lavoro dei governi perché il Mediterraneo, specie con il semestre di presidenza italiana Ue alle porte, non sia più un luogo di sangue e conflitti ma raggiunga una pace duratura e di sviluppo condiviso per tutti». Il sindaco - tra l'altro - il 25 è stato inviato in Palestina dove si troverà anche Papa Francesco. All'Anci de Magistris, ha incontrato, con il segretario generale dell'Anci Veronica Nicotra, una delegazione di sindaci palestinesi, guidata dal primo cittadino di Nablus, Ghassan Shakaa, e dalla sua collega di Betlemme, Vera Baboun, in veste anche di segretario generale dell'Apla, l'associazione dei sindaci palestinesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spending review Oggi in commissione l'avvio della discussione: 300 consiglieri sono troppi

Scure sulle Municipalità: saranno dimezzate

Valerio Iuliano

La spending review non risparmierebbe le municipalità. L'occasione è la nascita della città metropolitana di Napoli, dal primo gennaio 2015. Un'opportunità per il Comune per un consistente taglio delle spese.

E i nuovi assetti istituzionali, secondo l'orientamento prevalente in seno all'amministrazione, si tradurranno proprio in un riordino delle municipalità. L'accorpamento e la conseguente riduzione da 10 a 5 è l'ipotesi più proba-

bile. Eventualità che sarà discussa oggi, durante l'assemblea della commissione consiliare affari istituzionali - presieduta dall'esponente di Idv Gaetano Troncone - con la partecipazione dell'assessore Franco Moxedano e del direttore generale del Comune Attilio Auricchio.

I costi globali delle dieci municipalità ammontano attualmente ad oltre 3 milioni di euro annui. Una cifra che comprende le indennità di tutti i consiglieri, quelle dei presidenti e dei miniassessori. I 10 parlamentini contano

complessivamente 300 consiglieri, un numero che risulta sproporzionato rispetto a quello dei 48 esponenti dell'assemblea di Via Verdi. E il divario rischia di allargarsi ulteriormente dal 2016, quando i consiglieri comunali saranno ridotti a 40, in base al testo unico degli enti locali che disponeva il taglio per le città con una popolazione inferiore al milione di abitanti.

L'accorpamento delle municipalità determinerebbe il dimezzamento dei consiglieri. Una proposta destinata a far discutere, con le prevedi-

bili polemiche sulla formazione di 5 municipalità, rappresentative di porzioni di territorio troppo ampie. E non è escluso che possa essere ripreso in considerazione l'assetto suggerito dalla riforma del decentramento di qualche anno fa. «Un consigliere municipale ogni due comunali - spiega l'ex consigliere Raffaele Ambrosino - significherebbe 20 esponenti per ciascuna delle dieci municipalità, a fronte dei 40 di Via Verdi. E il taglio potrebbe venir fuori anche dall'eliminazione degli assessorini».

Il progetto Tratterà 15mila tonnellate

Rifiuti, impianto in versione mini «Acceleriamo»

Compostaggio gestito da Asia
previsto un risparmio annuo
di oltre un milione di euro

Valerio Esca

Il progetto dell'impianto di compostaggio di Napoli Nord è in dirittura d'arrivo. La novità è che sarà un impianto più piccolo rispetto a quello previsto inizialmente nel bando di gara, poi andato deserto a marzo. Al progetto stanno lavorando Asia, l'assessorato all'Ambiente, che fa capo al vicesindaco Tommaso Sodano e gli uffici competenti. Da quanto trapela, la rivisitazione del progetto ha sia l'obiettivo di venire incontro alle istanze e alle preoccupazioni dei cittadini della zona Nord, che quello di accorciare l'iter burocratico e autorizzativo, così da dare il via entro fine anno, almeno alla messa a bando delle opere murarie del sito. I macchinari e le attrezzature potrebbero essere in leasing, per ulteriori risparmi sui costi finali. L'impianto dovrà garantire il trattamento annuo di circa 15mila tonnellate di frazione organica (rispetto alle 33mila previste inizialmente), con la produzione di un compost di qualità, quello con il marchio Cic (consorzio italiano compostatori). Previsto inoltre l'azzerramento degli impatti odorosi grazie all'impiego di biofiltri e soluzioni tecniche d'avanguardia, con un funzionamento che regga gli standard di mitigazione ambientale.

Il costo dell'impianto, che sarà realizzato da Asia, non dovrebbe superare i 7 milioni di euro. Con un impianto in città l'amministrazione avrà un notevole risparmio di cassa. Attualmente si spendono, con i viaggi fuori regione, 5 milioni annui (circa 150 euro a tonnellata). Facendo due calcoli, per 15mila tonnellate a 150 euro il Comune spende 2 milioni e 250mila euro. Con la realizzazione in house, si prevede un costo di 80-85 euro a tonnellata, che moltiplicate per 15mila porterà

un risparmio di oltre un milione di euro netti all'anno, per il trattamento della frazione umida. Asia e Comune hanno iniziato a prendere contatti con le banche. «I nostri rapporti con gli istituti bancari erano buoni già prima, ma ancora di più adesso visto che abbiamo chiuso con 2 milioni e 800mila euro di avanzo di bilancio» sottolinea il presidente, Raffaele Del Giudice. Questo significa che Asia potrà presentarsi alle banche con i conti in regola.

La strada che si sta tentando di seguire è quella di un prestito bancario da restituire in 5 o 6 anni. Nel contempo si sta lavorando al progetto dell'impianto di Napoli Est. «Stiamo oramai ultimando anche la proposta progettuale per l'impianto di San Giovanni» fa sapere il vicesindaco Sodano, che prosegue: «Siamo in attesa della restituzione delle aree da parte della Regione. Se non dovesse avvenire in tempi brevi, stiamo valutando anche altre aree che abbiamo già a disposizione, sempre nella Zona industriale. Abbiamo convocato per il giorno 8, anche i comuni dell'Atto, come previsto secondo le norme regionali, che vanno da Napoli a Caivano, per valutare tutte le esigenze impiantistiche». L'impianto di San Giovanni conterrà circa 35mila tonnellate e, secondo quanto ha sempre dichiarato il sindaco de Magistris, l'obiettivo per la fine della sua consultazione è «metterme in un funzione uno (quello di Scampia) e completarne un secondo (quello di San Giovanni). Così da mettere al riparo la città dalle emergenze».

L'approfondimento • La costituzione della Conferenza d'ambito prevista entro oggi si è trasformata in uno psicodramma

Gestione rifiuti, i Sindaci sanniti scoprono la legge dopo otto mesi

Il contributo al funzionamento dell'ufficio unico di piano è stato scambiato per una nuova tassazione

● **Nicola De Ieso**

Ignorantia legis non excusat. Circa due millenni e mezzo fa i romani misero questa massima tra i pilastri del diritto. Uno dei requisiti della legge negli ordinamenti moderni – come è scritto in tutti i manuali – è la sua conoscenza, che si dà per presunta essendo disponibile ai cittadini. Questa regola si applica anche agli amministratori pubblici, ma a volte lo si dimentica. È accaduto ieri pomeriggio nell'aula consiliare di Palazzo Mosti, dove erano riuniti i sindaci sanniti o delegati (in realtà ne mancavano all'appello una quindicina) per il varo della Conferenza d'ambito prevista dalla legge regionale – approvata a gennaio e in discussione da agosto 2013 – che riordina radicalmente i poteri di gestione dei rifiuti urbani.

L'aria che tirava era chiara fin dall'inizio della seduta sentiti i commenti poco informati di tanti amministratori. E così Enrico Castiello – delegato dal sindaco di Benevento a presiedere la riunione – ha dovuto faticare non poco per riuscire a portare a conclusione un atto formale e inevitabile che scade oggi. Ma quella che doveva essere una presa d'atto dell'inse-

diamento dell'Ato si è trasformato in uno psicodramma.

A far scattare la scintilla è stata l'istituzione un ufficio di piano unico. Il segretario Claudio Uccelletti non ha fatto in tempo a finire la lettura di quanto è scritto da mesi sulla legge che è scattato l'allarme tra molti sindaci. L'ufficio di piano va individuato presso il comune capoluogo e va finanziato nelle spese con i fondi di tutti i Comuni. La Conferenza d'ambito potrebbe anche decidere di non avere nessun costo per l'ufficio, trasferendo “in natura” dai Comuni competenze e strumenti tecnici. A garanzia dell'operatività la proposta prevedeva il versamento di 0,50 centesimi ad abitante annui. Un Comune di mille abitanti verserebbe 500 euro all'anno, Benevento circa 34mila. In totale poco più di 150mila, irpini caudini compresi. Appena sentito l'argomento soldi è scattata la reazione difensiva, arrivando a mettere in discussione la stessa legge regionale. Per fortuna qualcuno ha fatto notare che il disegno di legge è stato varato ad agosto e che fino a metà gennaio si sono svolte le audizioni in Commissione Ambiente, dove era possibile presentare emendamenti. E fino all'ultima ora si potevano chiedere modifiche attraverso i consiglieri regionali, che nel Sannio sono tre: Luca

Colasanto (Fi), Giulia Abbate (Pd) e Sandra Lonardo (Fi). Peraltro espressioni di due aree politiche che governano la stragrande maggioranza dei Comuni.

La verità è un'altra. Fino a ieri pomeriggio moltissimi sindaci erano convinti che questo fosse l'ennesimo buco nell'acqua in Campania. Dopo il fallimento della provincializzazione, hanno pensato che la gestione dei rifiuti in questa regione non ha soluzioni ordinarie. E allo stesso tempo hanno pensato che fosse impossibile togliere la sovranità al singolo Comune nel bandire gli appalti, affidando le decisioni all'Ato e in seconda battuta agli Sto (sistemi territoriali operativi). Ma il primo segnale evidente che questa volta si faceva sul serio è stato il blocco delle gare d'appalto già dallo scorso anno. Inoltre vige la convinzione diffusa che sia impossibile generare economie di scala accorpando le spese. Per cui anche un comune con meno di mille abitanti sente di poter gestire i rifiuti in solitudine. La nuova legge regionale dice l'esatto contrario e in consiglio regionale è stata approvata all'unanimità da tutti i partiti.

C'è poi l'altra questione calda: gli ex lavoratori dei Consorzi. La nuova legge prevede l'obbligo da parte dei Comuni di riassorbirli per ottemperare al servizio. Questione molto sentita in provincia di Benevento, dove prima i Consorzi e poi la Samte sono stati tenuti fuori dalla porta. Ora la Regione ha deciso di infilare in questo riassetto la soluzione del problema. È scritto nero su bianco da otto mesi.

Cosa succede adesso? Niente. Anche contro il parere di alcuni l'Ato sannita si costituisce. In caso di mancata decisione da parte di tutti o di parte dei Comuni la Regione ha previsto il potere di surroga. Di fatto un commissariamento ad acta.

E siamo solo all'inizio. Le gatte da pelare vere, quelle su cui bisognerà studiare bene e approfonditamente, devono ancora arrivare. Occorrerà adottare il regolamento dell'Ato, decidere la suddivisione definitiva degli Sto, capire che fine farà la Samte (che vuol dire Stir, discariche, etc) e, *dulcis in fundo*, realizzare un piano industriale su tutto il ciclo integrato dei rifiuti: dalla raccolta agli impianti di trattamento. La strada è ancora lunga.



Associazione
per la Sussidiarietà
e la Modernizzazione
degli Enti Locali



Associazione
Nazionale
Piccoli Comuni
Italiani



Tribunale
Amministrativo
Regionale
Della Campania

Napoli
9 Maggio 2014

TAR Campania
Piazza Municipio, 64

**Forum e
Tavola Rotonda**

APPALTI E LEGALITÀ

tra centralizzazione e innovazione

MATTINA

Ore 9.00

Caffè di benvenuto

Ore 9.00 – 9.30

Apertura dei lavori e saluti istituzionali

Ore 9.30 – 10.20

Proloquio di Giuseppe Abbamonte,
Presidente amministrativisti italiani

**Associazionismo coatto:
inapplicabilità e incostituzionalità dopo la
sentenza della Corte Cost. n. 447/2014
sulle prerogative regionali**

Ore 10.50 – 13.00

Tavola Rotonda

**Appalti e legalità:
tra centralizzazione e innovazione**

Ore 13.00 – 14.10

Dibattito e chiusura lavori assembleari

Ore 14.10 – 15.00

Colazione di lavoro

INTERVENTI

Cesare Mastrocola

Presidente TAR Campania

Pasquale Sommese

Assessore EE.LL. Regione Campania

Franca Biglio

Presidente ANPCI

Piero Fassino

Presidente ANCI

Sergio Santoro

Presidente AVCP

Francesco Pinto

Presidente ASMEL

Annalisa Rocchietti March

Direzione Generale Authority Antitrust

Umberto Del Basso De Caro

Sottosegretario alle Infrastrutture

Gustavo Piga

Economista, già Presidente CONSIPI

Antonio Bertelli

Centrale Acquisti del Comune di Livorno

Francesco Caputo

Fondatore Istituto Etico
per Osservazione e Promozione Appalti

POMERIGGIO

Ore 15.00 – 17.15

Sessione pratica – dimostrativa sui nuovi servizi ASMECOMM

**Mercato elettronico
delle Stazioni Appaltanti**
Simulazione d'acquisto

**Contratti, Ordini e
Fatturazione elettronica**
Simulazione d'uso

**Convenzioni Quadro:
Tesoreria comunale
on-line e Buoni pasto
elettronici**
Schemi per attivazione

**Gare telematiche
per Accelerazione
della spesa
Fondi FESR 2007-2013**
Presentazione
buone pratiche

Per prenotazioni contattare il Numero Verde 800 185654

Appalti. Le proposte della Rete professioni tecniche (ingegneri, architetti e altri 7 ordini)

«Basta affidare i progetti all'interno della Pa»

Zambrano: spazio ai professionisti
Più concorsi e più paletti alle imprese

Giorgio Santilli
ROMA

Sono 20 anni, dall'approvazione della prima legge Merloni nel 1994, che il settore dei lavori pubblici discute della norma, anacronistica e ipocrita, che impone alle Pa di affidare prioritariamente ai propri dipendenti la progettazione degli interventi, consentendo invece l'affidamento "esterno" dei servizi a liberi professionisti o società di ingegneria solo dopo aver dimostrato la carenza di organico di personale tecnico o le difficoltà di rispettare i tempi della programmazione o ancora che si tratti di opere di speciale complessità o rilevanza architettonica o ambientale o di progetti integrati. È una norma emblematica di un ordinamento che contrappone amministrazione pubblica e mercato, condannando i lavori pubblici in Italia a un progressivo declino, incapaci di darsi un assetto normativo e organizzativo adeguato ai tempi e rispettoso del criterio della competenza. Non a caso il documento sulla riforma degli appalti che la Rete delle professioni tecniche (Rpt), proporrà domani a Roma parte proprio dall'abolizione di questa norma che, in epoca di *spending review*, è anche un ostacolo alla ridefinizione del perimetro delle attività della Pa.

«È paradossale - dice Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri e coordinatore della Rete delle professioni tecniche - che l'amministrazione chieda ai liberi professionisti requisiti severissimi di fatturato, competenze, lavori svolti, dipendenti, licenze e poi affidi prioritariamente incarichi al proprio interno a qualcuno che non

ha nessuno di questi requisiti». Della Rpt fanno parte, oltre agli ingegneri, architetti, chimici, dottori agronomi e forestali, geologi, geometri, periti agrari, periti industriali, tecnologi alimentari, in rappresentanza di oltre 600 mila professionisti.

«Aprire il mercato dei lavori pubblici» è il primo obiettivo del documento Rpt che piomba nel pieno della discussione per la riforma del nuovo codice dei lavori pubblici, rilanciata dall'attuale governo e trainata dall'obbligo di recepimento delle nuove direttive Ue su appalti e concessioni. Anzitutto, dice Rpt, «occorre rimuovere le regole attuali che impediscono l'accesso alle gare ai professionisti giovani e ai meno giovani che non siano in possesso di strutture professionali di notevoli dimensioni, con un numero notevole di dipendenti e con rilevanti fatturati». Un mercato dei lavori pubblici più largo, meno settario, più professionale: anche i professionisti pensano che questo sia il momento da non farsi sfuggire per un cambiamento profondo. E, a questo proposito, torna anche la proposta legislativa, a lungo sostenuta dal settimanale del Sole 24 Ore «Edilizia e territorio», di un rilancio del concorso di idee e di progettazione quali strumenti per far vincere in gara il contenuto della proposta progettuale anziché l'identikit del progettista o il costo della progettazione e dare spazio così anche ai giovani professionisti. Strumenti che consentono un dibattito pubblico sulla trasformazione dei territori e più trasparenza, a patto che anche le commissioni aggiudicatarie siano riformate - come propone la Rpt - puntando su «giurie miste individuate dalla stazione appaltante in collaborazione con gli ordini professionali a seguito di pubblico sorteggio».

La volontà unanime dei professionisti tecnici di rilanciare la centralità della progettazione nel processo di produzione dell'opera pubblica - progettazione che,

viceversa, continua ad avere oggi un ruolo marginale rispetto a quello dei lavori - nel documento di Rpt appare chiara anche dalle alte proposte avanzate per la riforma del codice dei contratti pubblici. Il fondo rotativo per il finanziamento della progettazione, un'altra invenzione dell'era della legge Merloni, ora viene rilanciato per dare le possibilità, soprattutto ai comuni grandi e piccoli, di rompere il circolo vizioso che oggi, come allora, paralizza sul piano finanziario la macchina degli appalti: senza progetto non si accede ai finanziamenti per le opere, ma le piccole amministrazioni non hanno risorse per finanziare autonomamente il progetto che dovrebbe trovare i fondi nello stanziamento dell'opera. Con l'aggravante, oggi, che a rafforzare la paralisi finanziaria c'è il patto di stabilità interno.

Un altro tema di attualità è quello dell'appalto integrato che mette insieme nella stessa gara progettista e appaltatore di lavori. Nato negli anni '90 per tentare questa integrazione sotto il controllo stretto del costruttore, questa figura di appalto è tornata di attualità negli ultimi 5-6 anni con minori squilibri nel rapporto impresa-progettista e con maggiore attenzione da parte di molte imprese al ruolo del progetto. Passi avanti che sono però, secondo il mondo delle professioni tecniche, del tutto insufficienti, al punto che si chiede di mettere alcuni paletti legislativi per «regolamentare in modo più chiaro ed efficace ruoli e diritti del professionista negli appalti integrati». A partire dal pagamento del professionista che dovrebbe essere assicurato sempre direttamente dalla stazione appaltante per evitare contenziosi e garantire più tutele al progettista.

APPALTI/ La direttiva pubblicata ieri in Gazzetta

Fatture a tinte Ue

Iter elettronico per tutti dal 2018

DI ANDREA MASCOLINI

Entro il 2018 in tutta Europa i contratti di appalto saranno oggetto di fatturazione elettronica. È quanto stabilisce la direttiva 2014/55/Ue del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 aprile 2014, pubblicata sulla Gazzetta europea di ieri, relativa alla fatturazione elettronica negli appalti pubblici. La piena attuazione della direttiva passerà anche per la definizione di una norma tecnica da parte dell'organo di formazione europeo competente. Il testo, composto di 14 articoli, si applica alle fatture elettroniche emesse a seguito dell'esecuzione di contratti a cui si applicano la direttiva 2009/81/CE aggiudicazione appalti settori difesa e sicurezza, e le nuove direttive su appalti pubblici e concessioni, nei confronti dei soli aggiudicatari dei contratti. Se tuttavia, ai sensi

dell'articolo 71 della direttiva 2014/24/Ue e dell'articolo 88 della direttiva 2014/25/Ue, gli stati membri provvedono a pagamenti diretti ai subappaltatori, gli accordi da definire per i documenti di gara dovrebbero comprendere disposizioni che definiscano se debba essere usata o



meno la fatturazione elettronica relativamente ai pagamenti ai subappaltatori. La direttiva non si applica alle fatture elettroniche emesse a seguito dell'esecuzione di contratti dichiarate segreti o accompagnati da speciali misure di sicurezza. L'articolo 6 della direttiva specifica quali

siano gli elementi essenziali di una fattura elettronica: identificatori di processo e della fattura; periodo di fatturazione; informazioni relative al venditore; informazioni relative all'acquirente; e) informazioni relative al beneficiario; informazioni relative al rappresentante fiscale del venditore. L'articolo 7 specifica le modalità di ricezione ed elaborazione delle fatture elettroniche. Entro 18 mesi dalla pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea* dei riferimenti della norma europea sulla fatturazione elettronica predisposti dall'organo di formazione europeo, gli stati membri dovranno adottare, pubblicare e applicare le disposizioni necessarie per conformarsi all'obbligo di ricevere ed elaborare le fatture elettroniche. Il recepimento vero e proprio della direttiva dovrà invece avvenire entro novembre 2018.

—© Riproduzione riservata—■